AZIMUTH

2014

Scout d'Europa

In questo numero

EDITORIALE
Eurojamboree 2014

NELLE SUE MANI
Conversazioni bibliche • Giuditta

PREPARATI A SERVIRE
"Quando sarai grande?"

GIOCARE IL GIOCO
Dalle Branche

SPECIALE EUROJAM 2014
Il messaggio di papa Francesco agli Scout d'Europa
L'omelia di Padre Cirillo
Le attività dell'Eurojam
Vita da CR all'Eurojam
La Pattuglia Video
Eurojam Journal

Rivista mensile • Settembre 2014 • N. 18 • Anno XXXVIII • Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/2012 • ISSN 1127-06667

SCOUT D'EUROPA
Rivista mensile
Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa
Cattolici della Federazione dello Scautismo Europeo

ANNO 38 • N. 18 • SETTEMBRE 2014
Azimuth per Capi n. 4/2014

DIRETTORE RESPONSABILE
Giuseppe Losurdo

DIRETTORI
Pietro Antonucci e Maria Sanchez

LA REDAZIONE
Coordinamento di Redazione: Pier Marco Trulli

Responsabili delle rubriche:
Nelle Sue mani: Pier Marco Trulli
Preparati a servire: Stefano Bertoni
Scautismo e Bene Comune: Gabriele Franchi
Educare al maschile, educare al femminile: Pier Marco Trulli
Giocare il Gioco: Michela Bertoni
Radici: Attilio Grieco
Lavori in corso: Paolo Morassi
Orizzonte Europa: Vincenzo Daniso
Regionando: Alessandro Cuttin
Nello zaino: Paolo Cantore
In bacheca: Massimiliano Urbani

Segreteria di Redazione: Silvia Dragomir

Copertina e scelta delle foto: Valentina Startari

E-mail di Redazione: azimuth@fse.it

Hanno collaborato con scritti: Lodovica Cantono di Ceva, Fabio Sommacal, Sr. Fulvia, Stefano Bertoni, Paola Calselli, Giuliano Furlanetto, Sara Sperduti, Gipo Montesanto, Laura Galimberti, Gabriele Franchi, Paolo Cantore, Valentina Startari, Sergio Colaiocco, Cristina Lamacchia, Paolo Morassi, Franco Costa, Maurizio Parisse, Giovanni Ferrari

Hanno collaborato con immagini e foto:
Valentina Startari, Davide Trulli, Chiara Refatti, Salvatore Fazzotta, Michele Ballerini, Lodovica Cantono di Ceva, Fabio Sommacal, Stefano Bertoni, Michela Bertoni, Paola Calselli, Giuliano Furlanetto, Sara Sperduti, Gipo Montesanto, Gabriele Franchi, Paolo Cantore, Sergio Colaiocco, Giovanni Ferrari

Loghi: Luciano Furlanetto e Ellerregrafica

Progetto grafico: Ellerregrafica

Direzione, Redazione e Amministrazione:
Via Anicia, 10 - 00153 Roma • Autorizz. del Tribunale di Roma n. 17404 del 29.09.1978 - Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/2012 - ISSN 1127-06667

Stampa: Tipografia Nonsolostampa (AN)

Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono, salvo diverso accordo precedente con la Direzione. Tutti i collaboratori hanno la responsabilità e conservano la proprietà delle loro opere.
La riproduzione di scritti comparsi su questa rivista è concessa a condizione che ne venga citata la fonte.

Rivista associata all'Unione Stampa Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 17404 del 29/09/1978

STAMPATO SU CARTA ECOLOGICA

Chiuso in redazione il 30 settembre 2014

EUROJAMBOREE 2014

◆ **Pietro e Maria** *RYS*

Si sono da poco spente le luci su questo evento che per tre anni ha riempito le nostre speranze, le nostre paure ed anche i nostri sogni. È difficile e prematuro tracciare un bilancio, però è giusto condividere con tutta l'Associazione la grande opportunità educativa che questo momento ha rappresentato. Il Campo è stato un vero campo Scout, in un bosco selvaggio e all'inizio ostile, 12.000 ragazzi si sono tirati su le maniche e trasportando tronchi, disboscando felci, hanno costruito la propria "casa", il proprio angolo di squadriglia.

È stato davvero impressionante vedere come in poco più di due giorni quel bosco sia diventato così amico. Sentieri che battuti tracciavano i percorsi di collegamento, angoli di squadriglia davvero belli, essenzialmente belli, costruiti con poco, ma con tanta perizia. Profumi nell'aria generati da tanti piccoli cuochi laboriosi e soprattutto tanti volti di ragazzi e ragazze sorridenti. Abbiamo seguito questi due giorni davvero con grande entusiasmo, due giorni che sono bastati a far dimenticare tutte le paure, tutti gli sforzi.

I ragazzi come leggerete hanno giocato insieme, pregato insieme, cantato, cucinato... presa tanta tanta acqua insieme, creando quella che si può definire la magia di un campo, magia che per quanto conosciuta riesce sempre a stupirci, magia che costituisce davvero lo spirito della nostra proposta.

Ci sarà il tempo ed il modo per ragionare a mente fredda di tutto quello che meglio si poteva fare, per ora crediamo sia giusto dire solo una parola... GRAZIE.

GRAZIE al Buon Dio, e vi proponiamo di farlo tutti insieme nella prima domenica di attività di ciascun gruppo... ringraziare con il cuore Nostro Signore per il grande dono che ci ha fatto.

GRAZIE alle famiglie di questi meravigliosi ragazzi e ragazze che ci hanno dato fiducia e forza e hanno accompagnato i loro figli verso questa avventura, senza spaventarsi nemmeno quando li hanno visti ritornare, stanchi e zuppi, infangati fino alle orecchie... ma felici.

GRAZIE a tutti i capi, alle scolte e ai Rover che alacremente hanno messo il loro tempo al servizio dei più piccoli.

GRAZIE a tutti gli esploratori e le guide che con il loro entusiasmo, con i loro sorrisi, ci hanno dato davvero la forza.

Il giorno dell'inaugurazione tante foto per tanti sorrisi, passando tra le guide, si vedevano volti raggianti, nonostante il caldo e la cerimonia un po' lunga, si percepiva il loro entusiasmo e la loro voglia di correre a giocare la bella avventura... Anche la guida che vedete nella foto è stata ascoltata.

Il primo giorno un giovane esploratore era intento a fabbricare l'argilla per costruire la cucina, e felice creava fango, bagnando una buca con l'acqua. Abbiamo provato ad aiutarlo con l'acqua ma lui sorridente ci ha detto: "non vi preoccupate, ce la faccio, certo sarebbe meglio piovesse un po'".

Anche lui è stato ascoltato...

CONVEGNO SICUREZZA

Sabato 13 dicembre 2014
Sala Giubileo della LUMSA
Via di Porta Castello 44, Roma
dalle 9.45 alle 13.00

Invitati: Commissariato Nazionale • Consiglio Nazionale • Capigruppo • Pattuglia Sicurezza

Per coloro che comunque fossero interessati è possibile prenotarsi in Segreteria Nazionale.

Seconda puntata

Conversazioni Bibliche – Giuditta

◆ Suor Fulvia

E finalmente vi presento Giuditta. L'iconografia tradizionale la immortala nell'atto di tagliare la testa ad Oloferne; un solo fotogramma vuole essere sintesi ed epilogo di una storia, una sola immagine per dire che il bene è più forte del male, che l'arrogante non avrà l'ultima parola, un *happy end* dei più sperati! Ma dando credito alla Parola e ai suoi racconti scopriamo che c'è ben altro da comprendere: il debole, cioè ognuno di noi, può tutto in Colui che gli dà forza. E Giuditta, infatti, non è una guerriera, come a volte alcuni esegeti vogliono farci credere, non è neanche un'eroina temeraria che sfida la sorte gettandosi in un combattimento più grande di lei. Questo ne farebbe un personaggio dei fumetti, una sorta di supereroe al femminile, inimitabile proprio perché frutto di fantasia. Giuditta non è questo; è solo una donna, una donna dei racconti di Dio e, quindi, è molto di più.

Nella cultura biblica le donne sono deboli e sono quella porzione più fragile del già fragile

popolo di Dio. Rappresentano i piccoli, gli indifesi di tutti i tempi, gli umili e gli esclusi, coloro che non hanno diritti.

La Parola di Dio, che è sempre profetica, consegna a queste porzioni fragili e femminili compiti importanti, a volte vitali, preannunciando, attraverso le loro storie, la forza della debolezza di Dio, la sua scelta di essere piccolo con i piccoli, debole con i deboli, salvezza per tutti. E a ben guardare, ogni donna della Scrittura annuncia Gesù, prepara il grembo a Cristo, genera Cristo nella storia di Israele, nella Chiesa... nel mondo. Se sei una donna... sei chiamata a generare Cristo, non c'è dubbio!

Finalmente dunque incontriamo Giuditta, nel capitolo 8 del suo libro e in Betulia, la sua città, ora sottoposta ad un estenuante assedio. Il suo nome significa *giudea*, più propriamente *credente, colei che ha fede*. Nel suo nome e quindi nella sua identità legata a Dio, non nella sua forza, è celato il segreto del suo successo: creinerme e impotente. Potrebbe mai una donna così insegnare al suo popolo un modo nuovo e sorprendente di rifiutare il male? Può una donna insegnare la fede, far rinascere dall'alto un intero popolo? In una parola essere madre? I ragionevolissimi uomini saggi di Betulia, preoccupati per la grave situazione in cui versa la città assediata, priva di cibo e soprattutto di acqua, cercano soluzioni ragionevoli e insieme a tutto il popolo supplicano Dio che... almeno mandi la pioggia! (Gdt 8,31): magrissima consolazione per chi desidera libertà e una vita di fecondità. Per chi desidera futuro poche gocce d'acqua non bastano, ma neanche un diluvio. Domandiamoci se possa dirsi pienamente uomo o donna chi sceglie di accontentarsi di una soluzione da poco, temporanea e ipocrita. Forse anche noi, con la nostra fede povera, quando siamo di fronte a difficoltà, fatiche, delusioni speriamo sì... ma poco! Non immaginiamo forse solo il possibile (la pioggia), smettendo di credere al *tutto che è possibile a Dio*? Non suggeriamo forse noi le soluzioni a Dio per addomesticarlo al nostro comprensibile? Quale speranza siamo capaci di portare a chi è in difficoltà? Quale fede comunichiamo?

Leggendo i capitoli 8 e 9 del libro di Giuditta possiamo imparare cosa è la fede e chi è Dio, e sono le parole di questa donna ad insegnarcelo. Ci pare di sentire la sua voce sicura, commossa e vibrante di chi conosce

Dio non per sentito dire ma per averlo incontrato e conosciuto nella sua stessa vicenda genuinamente umana. Giuditta usa la sua fede per leggere la storia: è una donna che vede! Talvolta, lo sappiamo, per affrontare la vita c'è bisogno di qualcuno che con gli occhi della fede veda anche per noi l'invisibile (Eb 11,27), perché solo "chi crede vede". (Lumen Fidei, 1).

Le donne funzionano così: osservano una situazione, intuiscono una via concreta da percorrere, attivano la volontà e si mettono in azione. Le donne sono così: capiscono la storia dal di dentro, forse non la sanno poi spiegare in modo algoritmico o a compartimenti stagni, modi invece virili di comprensione, ma ne conoscono il contenuto e lo svolgimento e sanno immaginare il futuro. In verità non si fa una forzatura nel ritenere le donne delle "visionarie" per un dono, tutto interiore, di conoscere nelle viscere la realtà della vita, di vederla prima che sia e di avere la forza spirituale di inventarla. Ogni donna possiede una creatività non tanto, o non solo, manuale ma spirituale, in grado di attivare energie emotive e psicologiche per raggiungere un obiettivo percorrendo vie anche inedite. Nel bene e – ahinoi – nel male! Niente di più bello di una donna buona, niente di più pericoloso di una donna cattiva!

Giuditta ci insegna ad essere buone. Valorizza i doni del femminile, li mette a servizio di tutti inventando la trama e i colori di una tessitura mai vista prima. Giuditta inventa il futuro del suo popolo: mettendosi in ascolto della storia, di quanto concretamente sta avvenendo, intuisce fino a comprende la sua vocazione, vede quello che deve fare e decide in cuor suo di mettersi in azione. Le sue parole ardono di amore: "... Voglio compiere un'impresa" (Gdt 8,32). *Voglio*, voce del verbo *volere*: ci vuole un atto deciso della propria volontà per compiere la volontà di Dio! La preghiera di Giuditta è la sua unica arma; è il suo rifugio e la sua corazza ed infine è la sua bellezza. La preghiera la fa bella (Gdt 10,1-7), anzi la trasforma in un *miracolo di bellezza* (Gdt 10,14): è la bellezza di Dio che la investe totalmente, le dà dignità regale.

Leggere il seguito della vicenda fa venire i brividi. L'autore biblico ci racconta tutti i dettagli, anche i più scabrosi. Non risparmia nulla a Giuditta, nessun rischio è evitato, nessun colpo di scena miracoloso, tutto è tremendamente reale: due donne sole, il buio, un intero esercito, dialoghi improbabili sul filo dell'ironia e della paura, l'incontro tra la purezza di una donna di Dio e la brutalità volgare di un uomo lascivo e dissacrante...

Dobbiamo arrivare fino al versetto 7 del capitolo 13 per essere con Giuditta nel momento più delicato di tutta la storia. La preghiera si alza dal cuore di lei ed il lettore è trascinato nell'invocazione: «"Dammi forza, Signore Dio d'Israele, in questo momento". E con tutta la forza di cui era capace colpì due volte il collo di Oloferne e gli staccò la testa». Due volte, povera Giuditta. Perché di forza ce ne voleva il doppio di quella

che questa bella e fragile donna poteva avere nelle braccia. Qui si rivelano insieme il coraggio e la debolezza di Giuditta. La forza e insieme il suo bisogno di essere aiutata. E appare la forza di Dio.

Il rientro di Giuditta in città (Gdt 13,11) è accompagnato da un inno di lode a Dio e alla donna che si è fatta sua serva, madre del popolo, della sua libertà e della sua fede. Il popolo di Betulia si rianima, esce dalla paura e ritrova la sua missione: difendere Gerusalemme, Il Tempio, la casa di Dio. «Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra, - non ci tornano subito in mente le parole dell'angelo a Maria? - e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato a troncare la testa del capo dei nostri nemici. Davvero il coraggio che ti ha sostenuto non sarà dimenticato dagli uomini, che ricorderanno per sempre la potenza di Dio.» (Gdt 13,18-ss)

Tutti lodano il coraggio di Giuditta, *il coraggio che l'ha sostenuta*. Coraggio: cor-agere, letteralmente agire- con-il-cuore! Giuditta non è una guerriera dunque, è una donna debole ma capace di agire con il cuore, coraggiosa quindi, nel vero senso della parola. Perché il coraggio non è la virtù degli eroi e degli audaci, ma è la forza di chi sa agire mettendoci tutto il cuore. Canta Giuditta il suo Magnificat (Gdt 16), poesia di lode e di benedizione. Chi sa agire con il cuore, chi ha veramente coraggio, non può che cantare e amare. Vivere in pienezza. La promessa del racconto è mantenuta: la Parola di Dio crea e continua a creare in noi vita.

"Quando sarai grande?"

◆ Stefano Bertoni

"*Amante della lettura, in particolare di Albert Camus ma anche dell'architettura e dell'arte, Salvatore Sirigu (*età 27 anni*) è un ragazzo semplice, fors'anche un po' all'antica*": La "notizia", in un'intervista all'inizio dei mondiali di calcio viene sottolineata quasi con stupore, come se una persona che ha un'età per lavorare e mettere su famiglia sia tenuta a recitare un ruolo in cui i suoi interessi debbano essere confinati a facebook, discoteca e playstation. Ciò che sembra innaturale ai media è che, estremizzando ma non troppo, forse potrebbero essersi imbattuti in una specie in via di estinzione: un adulto che coltiva interessi da adulto!

Con un salto indietro di un anno mi ritornano in mente altre parole: "*Ci seduce il provvisorio. Siamo vittime di una tendenza che ci spinge alla provvisorietà... come se desiderassimo rimanere adolescenti. È un po' il fascino del rimanere adolescenti, e questo per tutta la vita*!". È il 5 maggio del 2013, recita del Rosario nella Basilica di Santa Maria Maggiore di Roma e papa Francesco come sempre, diretto e senza scorciatoie, affronta un tema che non può non suscitare in noi importanti riflessioni.

"*Quanto è difficile nel nostro tempo prendere decisioni definitive!*" e "*È tanto difficile impegnarsi nella vita definitivamente*". Il Santo Padre prese allora di mira l'ideologia del provvisorio: tutto ciò che vediamo intorno pare figlio di un contesto in cui speranza e grandi ideali appaiono come concetti evanescenti e nessuno pare più interessato a fare ciò che per cui l'adulto dovrebbe essere strutturalmente portato: pensare e a costruire per il domani.

"*Da grande farò...*": la frase che da ragazzi avevamo sempre sulla bocca pensando al nostro futuro sta progressivamente perdendo molto della sua attrattiva. Sarebbe però troppo semplice risolvere la questione con un bel "*i giovani non sono più quelli di una volta*". Molti notano come, per molti secoli, guerre e famiglie numerose spingessero il giovane adolescente a diventare subito adulto e a trovare con velocità un loro posto nel mondo.

Queste però sono motivazioni che non ci soddisfano pienamente e non spiegano la contemporanea "*interminabilità dell'adolescenza*". Più che sui giovani probabilmente faremmo meglio a concentraci sui cambiamenti che hanno investito la figura dell'adulto.

Si vive una vita da adulti con modalità da ragazzi: non una seconda giovinezza, ma un prolungamento anomalo della prima, che impedisce di sentirsi pienamente adulti e maturi, pronti alla scoperta di una fase di vita successiva. Potremmo definirla una società "*orizzontale*", senza più padri e figli, nella quale sono tutti fratelli e sorelle, in un comune fuga dalle responsabilità: prima fra tutte quella di crescere. Se ci chiedessimo quale sia oggi la differenza tra molti adulti e gli adolescente, la risposta sarebbe: nessuna!

Scorrendo i dati di una recente rilevazione Istat su come trascorrono gli adulti nel tempo libero noto che più di un quarantenne su due (il 52,9%) usa il computer per mandare messaggi nelle chat; più di uno su quattro (25,9%) ammette candidamente: vado in di-

scoteca (da non intendersi naturalmente come il ballo di capodanno, ma come abitudine regolare). Sociologi come Zygmunt Baumann, da qualche anno, ci fanno notare come tutti appaiono permeati da una sorta di ideologia del provvisorio, in cui legami, matrimoni, lavoro diventano esperienze e oggetti "*da consumare anziché da produrre*"[1].

Se di "emergenza educativa" si deve parlare, questa tocca immediatamente il mondo degli adulti prima che ancora di quello dei giovani. Di fronte a questo panorama appare abbastanza naturale che un giovane possa ritrovarsi a pensare: "*visto che facciamo le stesse cose, allora sono adulto anche io*".

Le difficoltà di dialogo tra generazioni sorgono del tutto naturali nel momento in cui un adulto poco credibile pretenda di salire in cattedra per "*insegnare*" i valori che esso stesso nella realtà non riesce a perseguire: sarebbe naturalmente più efficace dare l'esempio, diventare (attenzione: "*diventare*" e non semplicemente "*presentarsi come*") un modello per i giovani. Lo scautismo a tale proposito è una palestra formidabile, dove ognuno è chiamato a vivere in maniera adeguata alla sua età e in cui sono resi attraenti i passaggi alla fase successiva: salita al riparto, ascesa al clan/fuoco, partenza, scelta del servizio, assunzione di responsabilità crescenti verso se stessi e verso il mondo senza paura di perdere qualcosa in ognuno dei passaggi, ma desiderosi di lasciare una traccia utile a qualcun altro. Consiglio semiserio per i più giovani: arrivati a trentanove anni provate fare un esperimento e se vi chiedono l'età rispondete "*Quaranta*", e se qualcun altro che conosce la vostra data di nascita vi fa notare:" *ma non sei dell'anno...?*" sorridete dicendo "*sì, ma mi sono già abituato all'idea!*". Forse meglio così piuttosto che un patetico "*da oggi avrò sempre 39 anni!*"

[1] Zygmunt Baumann, *La società individualizzata*, 2001.

In scout c'è out

Paola Calselli

In "*Scout*" c'è "*out*", "*La vita all'aperto è la vera mèta dello scautismo e la chiave del suo successo*", "*Lo scautismo esiste per sviluppare il più possibile l'abitudine alla vita all'aperto*"... sono frasi che continuamente risuonano nella nostra mente, quante volte nel nostro cammino scout le abbiamo sentite pronunciare dai Capi.

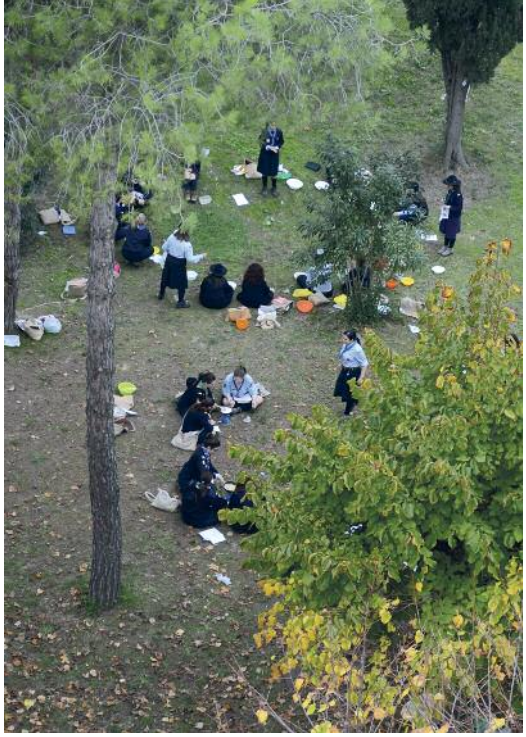
Sono pensieri ormai anche nostri! Negli anni, infatti, abbiamo sperimentato fino in fondo la bellezza dello scautismo come scienza dei boschi e come scoperta del creato, attraverso le attività all'aperto che abbiamo vissuto e assaporato fino in fondo. Chi di noi ancora oggi, non si meraviglia guardando un cielo stellato, un tramonto, un arcobaleno; ascoltando il fruscìo del vento, l'acqua che scorre in un ruscello, il canto dei grilli, l'ululato dei lupi, il bramito del cervo; osservando un prato e i mille esseri che vi vivono; sentendo l'odore dell'erba appena tagliata e il profumo dei fiori, potremmo continuare all'infinito grazie ai mille volti della natura.

A volte sembriamo come bambini, tutto ciò ci rende felici di *essere parte di un'immensa vita, dono di Lui e del suo immenso amore.* È proprio questa capacità di meravigliarci, che ci deve far riflettere su come è importante aiutare le bambine ad imparare ad osservare tutto ciò che accade intorno, per acquistare il senso dell'ordine, della bellezza e della responsabilità. Si deve far sentire loro la gioia di vivere in luoghi da guardare con occhi spalancati, educandole ad "incantarsi" di fronte alle scoperte, ciò può avvenire solo trascorrendo tanto tempo all'aperto e nella natura. Alla base dello scautismo c'è la vita all'aperto, perché è proprio sul prato, nel bosco e sulla montagna che si può fortificare il corpo e sviluppare una propria corporeità, conoscendo i propri limiti e provando a superarli. Per B.-P. la vita all'aperto era l'ambiente giusto in cui vivere lo scautismo, quindi non si può viverlo in Tana! In Cerchio dobbiamo educare le Coccinelle ponendo grande attenzione alla 'salute e forza fisica' quindi per far questo organizziamo uscite (il metodo ne prevede almeno una al mese), attività a

è importante aiutare le bambine ad imparare ad osservare tutto ciò che accade intorno, per acquistare il senso dell'ordine, della bellezza e della responsabilità

B.-P. soprattutto ha dimostrato con il suo esempio, nella piovosa Inghilterra, che basta coprirsi bene ed equipaggiarsi nel modo migliore per essere "sempre pronti" ad ogni imprevisto della vita all'aperto.

Soltanto credendo e vivendo veramente in prima persona l'insegnamento di B.P. "non esiste buono e cattivo tempo", ogni Capo riuscirà a trasmettere alle proprie ragazze quella capacità di adattamento e di superamento di ogni difficoltà con animo sereno e tranquillo, capacità importante per vivere una vita felice.



contatto con la natura, giochi... ma ciò è sempre possibile?

Troppo spesso le nostre paure o la nostra pigrizia ci limitano nel proporre queste attività e poi quando piove, nevica, fa freddo, che si fa? È più facile rinchiudersi nelle proprie Tane e proporre attività di mani abili.

Ricordiamo però che molto tempo fa qualcuno che conosciamo bene ha detto: "Non esiste buono o cattivo tempo, ma soltanto cattivo equipaggiamento" e soprattutto ha dimostrato con il suo esempio, nella piovosa Inghilterra, che basta coprirsi bene ed equipaggiarsi nel modo migliore per essere "sempre pronti" ad ogni imprevisto della vita all'aperto.

Per vivere bene le nostre attività dobbiamo abituare le coccinelle ad 'uscire' sempre, e per poter far questo, ad avere un equipaggiamento comodo e adatto ad ogni imprevisto e cambiamento atmosferico.

Quante volte vi sarà capitato di vedere Coccinelle senza poncho, k-way oppure partire per l'uscita o addirittura per il Volo Estivo con un giubbotto di jeans, o con un bellissimo smanicato rosa, nonostante le liste del materiale scritte e date da tempo ai genitori, in cui si specificava che andando in montagna, anche se è estate, può anche far freddo e che in una settimana di Volo può piovere più volte.

È importante abituare le Coccinelle ad uscire anche in inverno, ricordiamoci che il brutto tempo può essere occasione per fare delle attività particolari che non si possono fare in pieno sole: ad esempio si può costruire una piccola stazione metereologica con un pluviometro. La neve, per esempio, è sicuramente un'attrazione bellissima per le bambine, in un'uscita sulla neve si possono costruire semplici slittini per scivolare e pupazzi di neve. È importante, però, avere sempre l'equipaggiamento adatto e che le Capo organizzino ogni cosa come la possibilità di asciugarsi, cambiarsi; la programmazione di qualunque Uscita deve prevedere la possibilità di avere dei luoghi al chiuso dove potersi riparare.

La Capo sceglie i luoghi considerando le attività che si vogliono svolgere e preparare sempre due attività diverse, una per il bel tempo ed una in caso di brutto tempo. Non si può organizzare un'uscita natura all'aperto e poi a causa del maltempo proporre le stesse attività al chiuso: un fiore, un insetto, un albero vanno osservati sul prato, se ciò non è possibile si programma qualcos'altro, ricordiamoci che abbiamo anche altri mezzi da utilizzare e magari rimandiamo l'attività natura ad un momento più adatto.

Soltanto credendo e vivendo veramente in prima persona l'insegnamento di B.-P. "non esiste buono e cattivo tempo", ogni Capo riuscirà a trasmettere alle proprie ragazze quella capacità di adattamento e di superamento di ogni difficoltà con animo sereno e tranquillo, capacità importante per vivere una vita felice.

Col cappellone e un giglio d'or

◆ **Giuliano Furlanetto** *Akela d'Italia*

Che importa? Morirà alle piogge d'inverno. Si arrostirà al sole. Siamo alla Rupe del Consiglio e Mowgli, il cucciolo d'uomo, sta per essere accettato nel Branco dei Lupi di Seonee. Chi tra i lupi non lo voleva è abbastanza sicuro che tanto non ce la farà a superare l'inverno o al massimo l'estate seguente.

Questi non hanno fatto i conti con chi invece a Mowgli hanno subito voluto bene e si sono dati da fare per farlo crescere al meglio, "come si conviene ad uno del Popolo Libero".

Il ragazzo sapeva arrampicarsi quasi altrettanto bene quanto sapeva nuotare, e nuotare quasi altrettanto bene come correre; perciò Baloo, il maestro della legge, gli aveva insegnato le leggi del bosco e dell'acqua: come distinguere un ramo fradicio da uno sano; come parlare gentilmente alle api selvatiche quando i imbatteva in un loro alveare a quindici metri d'altezza; cosa dire a Mang, il pipistrello, quando lo disturbava tra i rami nel bel mezzo a loro.

> ***...Sogna che un giorno potrà essere in gamba e felice così come è Akela...***
>
> ***Ogni Vecchio Lupo in gamba porta il cappellone in ogni momento, per far sognare ad ogni Lupetto del Branco la futura vita di Squadriglia nella Natura, sapendola apprezzare e rispettare.***

Fin da piccolo c'è chi si è dedicato a porre davanti al cucciolo d'uomo tante difficoltà calibrate per lui, quelle della quotidianità, che chi viveva nella giungla avrebbe potuto incontrare normalmente. Il sapersi muovere agilmente nei vari ambienti della foresta, le vie aeree sugli alberi, nell'acqua e sulla terra. Sugli alberi si sarebbe potuto scegliere l'appiglio sbagliato o disturbare qualcuno... Quando Mowgli sarà diventato un ragazzotto, il signore della giungla, e si troverà davanti ad un grande problema di invasione di un altro popolo, i cani rossi, cercherà ausilio anche nel grande pitone che lo aiuterà ad escogitare un ingegnoso piano di battaglia. Questa volta tutto ciò che gli è stato insegnato nei suoi anni di vita nella giungla selvaggia lo metterà a frutto, facendo uscire infine la sagacia umana.

Mowgli la rana sono stato, Mowgli il lupo ho detto di essere. Ora dovrò divenire Mowgli la scimmia,

prima di essere Mowgli il daino. Ed alla fine sarò Mowgli l'uomo...., e fece scorrere il pollice lungo i quaranta centimetri di lama del suo coltello.

In queste poche righe delle storie di Mowgli è raccolta la parabola del cucciolo d'uomo che da piccolo ed indifeso esserino diventa l'astuto e forte signore della giungla in grado di cavarsela, o meglio, di far volgere ogni situazione a suo favore. Il cucciolo entra in Branco e nei tre anni che vive in questa famiglia felice osserva e ammira i Vecchi Lupi cercando di fare come fanno loro. Sogna che un giorno potrà essere in gamba e felice così come è Akela.

Imparerà un po' alla volta a entrare nei giochi, capire cosa fare nei vari momenti, ad uscire nelle caccie di Branco ad arrangiarsi durante le sue prime Vacanze di Branco. Finché nelle ultime, da Lupo Anziano, si saprà metterà a servizio di chi ha bisogno, essendo in grado di destreggiarsi in ogni situazione. È arrivato dunque il momento che la pelliccia si fa stretta e i sogni del Lupetto si stanno per avverare, sta per salire alla Squadriglia dove vivrà delle avventure adatte alla sua età. La cerimonia della salita è solenne, richiama la giungla con l'ultimo Grande Urlo, si cambia quindi registro

Ad uno ad uno si inginocchieranno dinanzi a Baloo che li benedirà, saluteranno il Branco e raggiungeranno Akela che nel frattempo si sarà allontanato dal cerchio, il quale consegnerà loro il cappellone e farà alcuni passi assieme a loro verso il Riparto. I Lupetti saluteranno Akela e correranno in direzione del Riparto.

Finalmente potrà indossare il cappellone, che magari aveva preso a qualche Vecchio Lupo durante una caccia per metterselo furtivamente in testa, ora sarà veramente il suo. Il cappellone che era abituato a vedere in testa ad Akela e che richiama nella mente del Lupetto chissà quale avventura, una avventura da vivere all'aperto con qualsiasi tempo. Ed è per questo che ogni Vecchio Lupo in gamba lo porta in ogni momento, per far sognare ad ogni Lupetto del Branco la futura vita di Squadriglia nella Natura sapendola apprezzare e rispettare. Sia con il buono che con il cattivo tempo per essere un giorno un vero Rover che non ha da temere né le piogge d'inverno né il sole d'estate...

Mentre scrivo queste righe c'è qui accampato nel mio giardino, un esempio vivente di ciò che spero possa essere il risultato di questo libro, su più vasta scala.

Lo spero di tutto cuore.

È un solido Rover, di circa diciotto anni, cioè un giovane che sta preparandosi ad essere uomo. È venuto a piedi da distante col sacco sulle spalle, nel quale aveva una tenda leggera, la coperta, il materiale da cucina, e viveri. Porta con sé un'accetta ed il lasso. Ha nella mano un bastone utilissimo, il cui pomo è curiosamente intagliato da lui stesso. Oltre a questo carico porta con sé qualche cosa di più importante, un gioioso sorriso che si diffonde sul suo volto abbronzato.

La notte scorsa egli ha dormito all'aperto sotto la pioggia e con un vento violento, benché io gli avessi offerto di coricarsi sotto un tetto. Fece semplicemente notare con un sorriso che l'estate era stata molto calda e che un po' di vento freddo era un cambiamento che gli avrebbe fatto bene. Amava la vita all'aria aperta.

(La Strada verso il successo)

Dentro o fuori? Eterno dilemma...

◆ **Lodovica Cantono di Ceva** *Commissaria Nazionale Guide*

Partire o non partire? Rinviare o confermare? Accantonamento o tenda? Poncho o crema solare? Pioverà o ci sarà il sole? Misteriosamente sono quei dubbi che il sabato mattina un cielo non troppo convinto fa salire ad una Capo Riparto a poche ore dalla partenza. La risposta è sempre quella: "non esiste buono o cattivo tempo, ma buono o cattivo equipaggiamento" che per una capo vuol dire anche "un buon programma"!

Questa è la chiave per vivere più sereni queste incertezze sperando torni presto il sereno. Ma alle volte un buon programma (capace quindi di adattarsi alle situazioni, sufficientemente elastico da essere modificato non basta) allora subentra l'arma in più di una Capo Riparto: il BUON SENSO.

Questo fantomatico buon senso deve tenere conto delle variabili, che vanno dalla possibilità di fare quelle specifiche attività (fosse anche il semplice dormire in tenda) e soprattutto tendendo conto delle guide (dalla loro salute alla proposta educativa che gli si può fare)

Credo che tante volte sia stato affrontato come argomento sul piano pratico, questa volta ci concentreremo sul piano formativo. Essere capaci di affrontare i cattivi tempi della vita è una lezione preziosissima che possiamo far acquisire alle ragazze. Nel loro crescere avranno:

- giorni di pioggia (...di lacrime...di dolore per la perdita di qualcuno, di sofferenza per una malattia, di difficoltà scolastiche/lavorative...)
- giorni di neve e gelo (nelle relazioni che si congelano e rischiano di rompersi come cristalli... con i genitori, tra gli amici, tra fidanzati...)

- giorni di caldo torrenziale (che impedisce di pensare, quando ci si sente soffocati dalle cose da fare o dai pensieri e non si riesce quasi a respirare)
- giorni di vento (quando accadono cose improvvise, alcune annunciate da brezze leggere o vere e proprie tempeste emotive)
- giorni di cielo nuvoloso (quando non si sa che fare, con i pensieri immobili e l'umore a terra)
- e giorni di sole... (dove tutto ci sorride e noi riusciamo ad apprezzare tutto della vita, dalle piccole cose alle grandi...).

Saper interpretare il tempo che ci domina e fornirsi del giusto equipaggiamento non solo è quindi una "lezione di vita" pratica ma soprattutto una vera e propria risorsa per vivere felici qualsiasi atmosfera o tempo...senza lasciarsi sorprendere, ma anzi essendo capaci di valorizzare e apprezzare i diversi momenti della vita! Aiutiamo noi e le ragazze a crescere con questa consapevolezza...a sapersi fare uno zaino essenziale e completo, a saper interpretare le situazioni e trovare soluzioni, a accettare quel che accade e rendere allo stesso tempo elastica la nostra mente, senza dover rinunciare ai nostri progetti e sogni, ascoltando i consigli degli altri, rispettando le esigenze degli altri, ma risolute nel saper prendere decisioni:

- se ANDARE o rimanere FERMI
- se APRIRSI agli altri o restare CHIUSI in se STESSI
- se RINVIARE o PERSEVERARE
- se ESSER CAUTI o RISCHIARE

In conclusione, per farla breve: Se rimanere male del cattivo tempo oppure scegliere di godere della pioggia e confidare nel SOLE! (e mi sembra chiaro di chi si intenda per SOLE: Colui che illumina le nostre vite e ci rende – con la benedetta pioggia – terra feconda).

Il buono e cattivo tempo... della vita!

◆ **Fabio Sommacal** *Commissario Nazionale Esploratori*

Fra le molte frasi di Baden Powell quella che ci ricorda che non esiste un buono e un cattivo tempo, ma un buono e cattivo equipaggiamento, è forse fra le più famose, e una di quelle che certamente sorprende chi non è scout, per la determinazione che con semplici parole viene espressa come stile di vita!

Sì, perché di uno stile di vita si tratta, quello di saper affrontare anche le condizioni meteo avverse... e non è questione di portare con sé poncho e cappellone (che certo mai dovrebbero mancare nelle nostre attività scout), ma parte un pochino prima... nel saper guardare le previsione meteo, nel cercare il giusto zaino per quella giornata, nel metterci dentro le cose giuste, e poi... certo, anche all'occorrenza indossare poncho e cappellone!

Se non sono stato chiaro fin qua provo ad articolare meglio questo mio pensiero, molto più profondo di quello che apparentemente la frase di B.-P. dice a una lettura superficiale.

Se pensiamo che indossare poncho e cappellone quando piove sia il vero significato della frase di B.-P., siamo fuori strada, perché per prima cosa il poncho e cappellone dobbiamo averli con noi nel momento del bisogno, quando cioè servono,

...di uno stile di vita si tratta, quello di saper affrontare anche le condizioni meteo avverse...

...vuol dire l'equipaggiamento dobbiamo prepararcelo per tempo, e prepararcelo bene, anche perché se al posto della pioggia arriva il sole cocente, abbiamo cosa ci serve?

...sotto il sole cocente, o sotto la pioggia: ma un mio esploratore, se fosse qui con me, avrebbe il giusto equipaggiamento?

pertanto vuol dire l'equipaggiamento dobbiamo prepararcelo per tempo, e prepararcelo bene, anche perché se al posto della pioggia arriva il sole cocente, abbiamo cosa ci serve?

Insomma, pensiamo un pochino alle nostre squadriglie, ai nostri esploratori, che pian piano con la crescita vanno incontro alle vere difficoltà personali della vita... hanno con sé tutto quanto può servire loro?

Li abbiamo aiutati in questa preparazione e li abbiamo resi indipendenti o siamo lì che tiriamo fuori noi dal nostro zaino, per loro, il poncho? È vero... non si bagnerebbero comunque (per stavolta!), ma al prossimo acquazzone se noi non siamo ancora con loro, saranno fradici! Ma questo non è quello che vogliamo, per il caldo e il freddo, la pioggia o il sole, noi sappiamo bene cosa serve, e glielo indichiamo, diciamo loro quali strade prendere per alleviare le difficoltà (che togliere interamente dalla vita sappiamo bene è impossibile) e così li prepariamo a farsi da soli il proprio zaino, in un percorso di difficoltà sempre crescente, guidati prima tanto e poi sempre meno...

Pensiamoci, quando saremo sotto il sole cocente, o sotto la pioggia: ma un mio esploratore, se fosse qui con me, avrebbe il giusto equipaggiamento?

Sì, quello giusto, proprio quello giusto, perché attenzione che, animati dalla buona fede nel fare le cose, a volte perdiamo il senso della ragione, e facciamo talvolta cose che non si dovrebbero fare, o facciamo portare loro tante cose inutili, e questo non è un bene, perché appesantiamo il loro zaino della vita con cose che non gli serviranno...

Parte di una immensa vita

◆ **Sara Sperduti** *Incaricata Distretto Scolte Frosinone*

"Dolce capire che non son più solo ma che son parte di una immensa vita, che generosa risplende intorno a me: dono di Lui, del suo immenso amore"

Semplicemente ricordandoci e facendo nostre ogni giorno le parole di questo famoso canto, possiamo sintetizzare tutta l'importanza che la vita all'aria aperta, la conoscenza attenta del Creato possono avere nell'educazione delle scolte nelle Comunità di Fuoco dei nostri Gruppi.

Le bambine vengono fatte AVVICINARE alla Natura, durante la vita di Cerchio, attraverso le esperienze che vivono nel Bosco, offrendo loro la possibilità di scoprire i segreti, le bellezze del Creato e di viverle gioiosamente. Da Guide, nel Riparto, avranno invece la possibilità di CONOSCERE approfonditamente la NATURA, di riscoprire una vita sana ed equilibrata, sperimentando e assaporando il Creato, dono di Dio, animate dallo spirito di avventura che contraddistingue quella fascia d'età.

Da scolte invece, le nostre ragazze dovranno essere aiutate alla scoperta del loro ruolo di CUSTODI della Natura, come Opera di Dio e sue collaboratrici nella Creazione, attraverso l'amore e il rispetto per tutto ciò che ci circonda. Per far capire loro l'importanza di questa "missione" non occorre fare chiacchierate su quale terreno è più adatto per piantare una tenda, e poi magari aprire le nostre tendine solo in occasione di due uscite l'anno. Non occorre organizzare una presentazione in Power Point (con mega effetti) sulle specie di piante che ancora si trovano nel territorio in cui viviamo, se poi non andiamo in uscita e non cerchiamo almeno di riconoscere quel fiore che potremmo incontrare lungo il sentiero. Non occorre far vedere loro film a tema sui danni che l'uomo moderno ha fatto e continua a fare al pianeta Terra (ad es. The Day After Tomorrow), se poi quando ci laviamo non siamo attente e parsimoniose nell'utilizzo dell'acqua e dei saponi. Semplicemente dovremmo far vivere e far assaporare loro il vero "spirito dello scautismo, la vera meta e la chiave del suo successo": una "vigorosa vita all'aperto", quanto più "frequentemente possibile a contatto della natura", con le uscite mensili, la Route invernale, la Route estiva, attività che dovrebbero essere pensate, programmate e pianificate con le Scolte stesse, non mettendo, chiaramente, da

Dovremmo far vivere e far assaporare loro il vero "spirito dello scautismo, la vera meta e la chiave del suo successo": una "vigorosa vita all'aperto".

"Non esiste buono o cattivo tempo, ma buono o cattivo equipaggiamento", diceva B.-P.: questo vuol dire prepararsi coscienziosamente per sapere affrontare e vivere serenamente le difficoltà, gli imprevisti.

parte uno dei mezzi fondamentali del nostro metodo: la Strada. Quando ero Capo Fuoco, durante la Cerimonia di Salita al Fuoco delle Guide dal Riparto, cercavo di anticipare, a parole, alle ragazze cosa sarebbe stato per loro il contatto con la NATURA attraverso la Strada e spesso riportavo loro la frase *"lo scautismo si fa non si racconta"*, trasformandola in *"La Strada si fa, non si può solo raccontare"*: avrebbero potuto immaginare, attraverso i racconti delle Scolte Viandanti, cosa poteva significare questo simbolo, ma avrebbero iniziato a capirla veramente solo nel momento in cui l'avrebbero affrontata e vissuta fino in fondo attraverso l'odore dell'aria mattutina carica di rugiada, attraverso il colore del cielo all'orizzonte, attraverso l'acqua della pioggia che ti colpisce le gambe, attraverso il rumore degli scarponi su un sentiero di montagna, attraverso il sentire Dio in ogni cosa intorno a loro. Il "fare Strada" per sentirsi parte di "una immensa vita" comporta però che la Scolta si prepari ad affrontarla quotidianamente, oltre che mentalmente e spiritualmente, anche materialmente. *"Non esiste buono o cattivo tempo, ma buono o cattivo equipaggiamento"*, diceva BP: questo vuol dire prepararsi coscienziosamente per sapere affrontare e vivere serenamente le difficoltà, gli imprevisti che potrebbero presentarsi lungo il cammino, attraverso:

- l'approfondimento delle tecniche imparate da Guida (topografia, pronto soccorso, orientamento, cucina, campismo...);
- lo studio attento della NATURA e della "scienza dei boschi": anche con inchieste, Capitoli, explò;
- la preparazione fisica e l'allenamento del proprio corpo, cercando di capire quali sono i propri limiti ed accettarli umilmente, senza perdere però la volontà di poter migliorare;
- l'attenzione all'essenzialità: curando anche la preparazione del proprio zaino (porto quello che veramente può servire a me e alle mie sorelle, pensando anche nell'ottica di inquinare il meno possibile il mondo intorno a me con ciò che potrei lasciare lungo il cammino).

Con tutti gli insegnamenti che la scolta apprenderà e sperimenterà con la vita all'aperto, anche attraverso la Strada vissuta, a contatto con la bellezza e la potenza dell'opera di Dio, sarà poi capace di "traslarli" nella vita quotidiana, nello studio, nel lavoro, nella gestione dei rapporti affettivi. Vivere all'aperto, facendo Strada, è una sfida a se stessi, è la ricerca di una meta che rivela la sua bellezza a poco a poco, passo dopo passo; è la gioia di scoprire insieme il senso della vita, quella vita dono di Lui per tutti noi..

Route e routine

◆ Gipo Montesanto

Il modo di dire "fare il buono e il cattivo tempo" significa avere tanto potere o influenza da determinare e regolare tutta una situazione. Quanto vale questo in Clan? Il Capo Clan ha davvero tutta questa influenza da determinare e regolare una specifica situazione per i suoi ragazzi? In parte sì, ma se dovessi scegliere tra sì e no, direi proprio di sì. Più che sul verbo "fare", vorrei però concentrarmi e portare voi Capi Clan ad una breve riflessione sulla preposizione "con". Con il buono e il cattivo tempo, cioè nella buona e nella cattiva sorte. Una mentalità opposta a quella della scappatoia, quella che io chiamo "dell'uscita di emergenza". Una mentalità purtroppo dilagante nella società di oggi che tende a risolvere ogni situazione inaspettata e/o spiacevole con una via d'uscita che ci salva e ci rimette in gioco. Meglio ancora se una via breve. Noi non siamo qui per fare solo cose belle ed entusiasmanti, noi siamo capi clan per educare i giovani e farne buoni cristiani e onesti cittadini. Un capo clan è un bravo capo clan quando riesce a tirar fuori dalle situazioni più difficili e disperate una nuova occasione per far crescere i suoi rover. Vi è mai capitato di vedere due Rover litigare? A me sì. Hai sfruttato quella occasione di "crisi" per rilanciare la tua proposta, per far crescere quelle persone? Io sì, ci ho provato, e adesso quei due ragazzi sono diventati grandi e sono come fratelli, con il buono e con il cattivo tempo.

> *Con il buono e il cattivo tempo, cioè nella buona e nella cattiva sorte.*
>
> *La Strada Rover ci insegna un altra faccia del "con". Ci insegna a partire! Con il buono e il cattivo tempo, indipendentemente dalle condizioni esterne.*

Sfruttando le enormi potenzialità che la continuità del metodo ci offre, posso prendere in prestito una bella immagine della branca Esploratori, riferendomi alla corda usata per il famoso "passaggio alla marinara".

Se tendiamo una corda fra due alberi per allenarci a questa bellissima prova, solitamente facciamo in modo che sia ben tesa. Quando

c'è poca tensione, invece, c'è il rischio di strisciare per terra. Con i nostri rover è lo stesso.

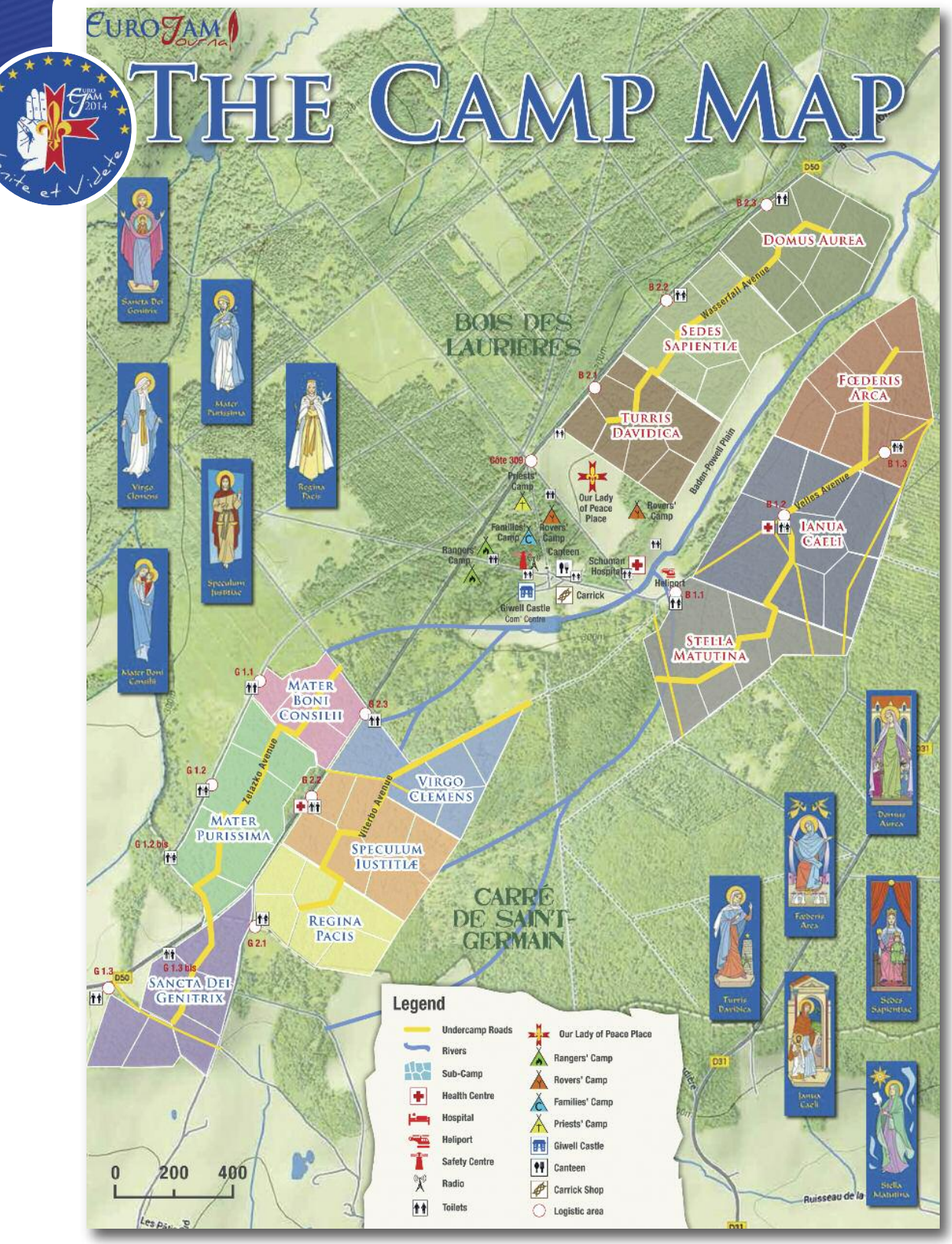
Bisogna mantenere sempre alta questa tensione, che nel nostro caso è una sana tensione educativa. Quando è troppo bassa (come quando facciamo parecchi sconti al metodo, ci lasciamo sfuggire i particolari, o tendiamo ancor peggio a limitare le nostre proposte solo ad alcuni orari e giorni settimanali, quasi fosse un secondo lavoro) c'è sempre il rischio che qualcosa vada alla deriva, che vada a finire per terra, ad un livello più basso. E poi puntualmente ci lamentiamo che i ragazzi non vengono alle attività, che sono stanchi, che pensano ad altro... La Strada Rover ci insegna un altra faccia del "con". Ci insegna a partire! Con il buono e il cattivo tempo, indipendentemente dalle condizioni esterne. Partire è una condizione interna. È cercare qualcosa, che ci scomoda dalle nostre abitudini, che ci porta più in alto. Insomma che ci metta un po' in crisi.

Einstein, il grande fisico tedesco, ha scritto a questo proposito qualcosa che lascia il segno: «*La crisi è la più grande benedizione per le persone e per le nazioni, perché la crisi porta progressi. [...] L'inconveniente delle persone e delle nazioni è la pigrizia nel cercare soluzioni e vie di uscita. Senza crisi non ci sono sfide, senza sfide la vita è una routine, una lenta agonia. Senza crisi non c'è merito. E' nella crisi che emerge il meglio di ognuno, perché senza crisi tutti i venti sono lievi brezze*»[1].

Forse è proprio questa la differenza fra *route* e *routine*. Quando e ci si mette in cammino e la strada inizia a scorrere sotto i nostri piedi tutto intorno a noi cambia prospettiva. «*La route comincia: ci si mette per strada. Non è solamente un campeggio dove si forma un'altra stabilità, diversa da quella domestica ma pur sempre solida e sicura: è un mettersi in cammino per raggiungere ogni giorno una meta nuova, senza mai stabilizzarsi. Perché si esce di casa? Perché si affronta l'ignoto e si abbandona una sicurezza? Perché ci si mette in una situazione precaria?*»[2].

A proposito, sapevi che in Cina la parola "crisi" si scrive con due simboli diversi? Uno indica "pericolo" e l'altro "opportunità". Lascio a te, caro Capo Clan, le giuste considerazioni, soprattutto riguardo il tuo ruolo di educatore. Tutto sommato "fare" e "con" non sono poi così distanti. Che ne dici?

[1] Albert Einsten, *Il mondo come io lo vedo*, 1931.
[2] Giorgio Basadonna, *Spiritualità della Strada*


EUROJAM Journal
THE CAMP MAP
Sancta Dei Genitrix
Mater Purissima
Virgo Clemens
Regina Pacis
Speculum Iustitiæ
Mater Boni Consilii
BOIS DES LAURIERES
DOMUS AUREA
SEDES SAPIENTIÆ
TURRIS DAVIDICA
FŒDERIS ARCA
IANUA CŒLI
STELLA MATUTINA
MATER BONI CONSILII
VIRGO CLEMENS
MATER PURISSIMA
SPECULUM IUSTITIÆ
REGINA PACIS
SANCTA DEI GENITRIX
CARRÉ DE SAINT-GERMAIN
Côte 309
Priests' Camp
Our Lady of Peace Place
Rovers' Camp
Families' Camp
Rangers' Camp
Canteen
Schuman Hospital
Heliport
Carrick
Giwell Castle
Com' Centre
Wasserfall Avenue
Baden-Powell Plain
Voies Avenue
Zelazko Avenue
Viterbo Avenue
Ruisseau de la
B 2.3
B 2.2
B 2.1
B 1.3
B 1.2
B 1.1
G 1.1
G 1.2
G 1.2 bis
G 2.1
G 2.2
G 2.3
G 1.3
G 1.3 bis
D50
D31
Legend
Undercamp Roads
Rivers
Sub-Camp
Health Centre
Hospital
Heliport
Safety Centre
Radio
Toilets
Our Lady of Peace Place
Rangers' Camp
Rovers' Camp
Families' Camp
Priests' Camp
Giwell Castle
Canteen
Carrick Shop
Logistic area
0 200 400

Riparti Italiani partecipanti all'Eurojam

GUIDE

Acicastello 1
Ancona 1 "Alba Chiara"
Belluno 1 "Arcobaleno"
Bisuschio 1 "La Grande Avventura"
Busnago 1 "Santa Bernardetta"
Calcinelli 1 "Il Quadrifoglio"
Catania 1 "Sirio"
Cerignola 2 "Orsa Maggiore"
Chiaravalle 1 "Dell"Aurora"
Crotone 1 "Cassiopea"
Cupramontana 1 "S. Chiara"
Este 1 "La Ginestra"
Fano 1 "Maria Rita Sole Radioso"
Fano 1 "Ombre Rosse"
Foggia 1 "Santa Giovanna D"arco"
Fossalta 1 "Antares"
Fossalta 1 "Diorite Cristallina"
Frosinone 1 "Perseo"
Frosinone 3 "Antares"
Genova 3 "San Francesco"
Grosseto 1 "Acque Vive"
Induno Olona 1 "Foresta Sempre Verde"
Jesi 1 "Della Cordata"
L'Aquila 1 "Altair"
L'Aquila 2 "Turkana"
Lendinara 1 "Aquilegia"
Lendinara 1 "Brownsea"
Meolo 1 "Stella Polare"
Montebelluna 1 "S. Lucia"
Monteporzio 1 "Andromeda"
Montesilvano 1 "La Fenice"
Mortara 1 "Maria Grazia Corradini"
Padova 3 "Altair"
Padova 4 "S.Giovanna D'Arco"
Paese 2 "Croce Del Sud"
Paese 2 "Nuova Traccia"
Palermo 12 "Nautilus"
Palermo 6 "Gilwell"
Palermo 8 "Stelle Del Sud"
Pergine 1 "Leda"
Pergine 1 "Lisitea"
Perugia 1 "Iris-Sirio Splendente"
Pesaro 1 "Madre Teresa di Calcutta"
Polpet 1 "Fiamma Viva"
Pontinia 1 "Sirio"
Ponzano Veneto 2 "Pianeta Plutone"
Ponzano Veneto 2 "Sorgente Sempre Viva"
Ponzano Veneto 2 "Stella Polare"
Ragusa 3 "Sarin"
Reggio Calabria 1 "Antares"
Reggio Calabria 6 "Deneb"
Roma 11 "Punta di Diamante"
Roma 12 "Sirio"
Roma 13 "Pegaso"
Roma 15 "Stella Del Nord"
Roma 16 "Andromeda"
Roma 2 "Sirio"
Roma 20 "Altair"
Roma 21 "Vega"
Roma 22 "Tor De' Cenci"
Roma 25 "Croce Del Sud"
Roma 3 "La Cordata"
Roma 32 "Hale Bopp"
Roma 4 "La Sorgente"
Roma 46 "Jonathan Livingston"
Roma 5 "Bellatrix"
Roma 53 "Orsa Maggiore"
Roma 64 "Corona Boreale"
Roncade 1 "Ghiacciaio Splendente"
San Cataldo 1 "Altair"
Sonnino 1 "Andromeda"
Tarcento 1 "Stella Polare"
Tarquinia 1 "Pleiadi Libere"
Trento 1 "Santa Giovanna D'Arco"
Trevignano 1 "Le Pleiadi"
Treviso 1 "Santa Caterina"
Treviso 2 "Sirio"
Treviso 2 "Vega"
Trieste 1 "Croce Del Sud"
Udine 2 "Eufrasia"
Valdera 1 "S. Giovanna D'Arco"
Varese 3 "Orsa Maggiore"
Velletri 1 "Cassiopea"
Velletri 2 "Sirio"
Vicenza 12 "Sirio"
Vignanello 1 "Orsa Maggiore"
Vimercate 1 "Acqua Viva"
Viterbo 2 "Sirio"
Zagarolo 1 "Fiamma Viva"

ESPLORATORI

Acicastello 1 "Polaris"
Albino 1 "San Luigi IX"
Ancona 2 "Nicolino Morresi"
Aquila 1 "Salvatore Salvatori"
Aquila 2 "Beato Cesidio Da Fos"
Arma di Taggia 1 "La Fortezza"
Battipaglia 7 "Sacro Graal"
Belluno 1 "Stella Polare"
Bisuschio 1 "Altair"
Busnago 1 "Peppino Bonanomi"
Calcinelli 1 "Don Giulio Polverari"
Calcinelli 1 "Santa Croce"
Catania 2 "Cavalieri Dell'Etna"
Ceprano 1 "Parsifal"
Cerignola 3 "Frate Leone"
Chiaravalle 1 "Fabio Frulla"
Cupramontana 1 "Alfeo Torelli"
Este 1 "Atheste"
Fano 1 "Aldebaran"
Fano 1 "Aquile Randage - Re "
Fano 1 "Brownsea"
Firenze 26 "Gesù Misericordioso"
Foggia 1 "Fenice"
Foggia 2 "Orsa Minore"
Follina 1 "San Filippo Benizi"
Fossalta 1 "Enterprise"
Fossalta 1 "Galahad"
Frosinone 2 "Vega"
Frosinone 3 "Madonna Delle Nevi"
Frosinone 3 "Stella Maris"
Frosinone 4 "Altair"
Gela 1 "Brownsea"
Genova 3 "Impeesa"
Grosseto 1 "San Galgano"
Induno Olona 1 "Vento Dell'Ovest"
Lendinara 1 "Aquile Randagie"
Lendinara 1 "Marco Polo"
Lucinico 1 "Pegasus"
Mazara 2 "Altair"
Mazara 2 "La Madonnina"
Meolo 1 "San Domenico Savio"
Misilmeri 1 "Antares"
Montebelluna 1 "Aquile Randagie"
Montebelluna 1 "Sant"Ambrogio"
Mortara 1 "Santo Graal"
Padova 1 "San Pietro"
Padova 4 "San Benedetto"
Palermo 12 "Amerigo Vespucci"
Palermo 4 "Atlantide"
Palermo 6 "Don Bosco"
Palermo 8 "Ghibli"
Paliano 1 "Pegaso"
Passignano sul Trasimeno "Excalibur"
Pergine 1 "Dubhe"
Pesaro 1 "Franco Franchi de Cavalieri"
Pesaro 1 "Giovanni Paolo II"
Pescara 3 "Cochise"
Polpet 1 "Vojager"
Pomezia 1 "Aquile Bianche"
Pontinia 1 "Ursa Major"
Ponzano 1 "Alfa Centauro"
Portella di Mare 1 "Baden Powell"
Ragusa 3 "Mafeking"
Reggio Calabria 1 "Aspromonte"
Reggio Calabria 6 "Brownsea"
Riese 1 "Don Ugo de Lucchi"
Rieti 2 "Brownsea"
Roma 1 "Deneb"
Roma 12 "Beta Centauri"
Roma 13 "Orione"
Roma 15 "Pegaso"
Roma 16 "Antares"
Roma 2 "Cheyenne"
Roma 20 "Perses"
Roma 21 "Andromeda"
Roma 22 "Alcor"
Roma 3 "Kelly"
Roma 30 "Cavalieri Erranti"
Roma 32 "Monte Rosa"
Roma 46 "Croce Del Sud"
Roma 5 "Lince"
Roma 53 "Atlantide"
Roma 65 "Ferdinando Magellano"
Roma 68 "Sessoriano"
Roncade 1 "Audax"
Sonnino 1 "Cassiopea"
Tarcento 1 "Sirio"
Tarquinia 1 "Ivano Rossetto"
Terni 1 "Baden Powell"
Trevignano 1 "Santa Maria Del Morer"
Treviso 12 "Mizar"
Treviso 12 "Ursa Major"
Treviso 2 "Aldebaran"
Treviso 2 "Alpha Bootis"
Treviso 2 "Altair"
Treviso 3 "Santa Bona"
Treviso 9 "Antares"
Treviso 9 "Sacro Cuore"
Trieste 1 "Ariete"
Trieste 1 "Orione"
Udine 1 "Astro Alpino"
Udine 2 "Regjne des Stelis"
Valdera 1 "Mafeking"
Varese 3 "Sueno Quebrado"
Velletri 1 "Phoenix"
Velletri 2 "Brownsea"
Vicenza 12 "Giungla Silente"
Vignanello 1 "Carlo Mauri"
Villorba 1 "Dolomiti"
Villorba 1 "Fulmine Azzurro"
Villorba 1 "Ursa Minor"
Vimercate 1 "La Rocchetta"
Viterbo 1 "Mafeking"
Zagarolo 1 "Larkwei"
Zola Predosa 1 "Halteclere"

Messaggio di Papa Francesco

Alle Guide e agli Scout d'Europa riuniti a Saint–Evroult-Notre-Dame-du-Bois in occasione del loro incontro decennale dal 1 al 10 agosto 2014

Cari amici, sono orgoglioso di salutarvi, mentre siete riuniti per l'Eurojam in Francia, quest'anno, per rinnovare i legami che vi uniscono a Dio agli altri e all'intera creazione.

Per il vostro tema, voi avete scelto il passo del Vangelo secondo Giovanni nel quale due discepoli di Giovanni Battista chiedono a Gesù: "Maestro, dove abiti?" (Gv. 1, 38) e il Signore rispose loro "Venite e vedete" (Gv 1, 39).

Per conoscere Gesù, uno deve uscire. Lungo la strada, ci accorgiamo che Dio è conoscibile in diversi modi: attraverso la bellezza della sua creazione, quando interviene con amore nella nostra storia, nei rapporti di fratellanza e servizio che abbiamo con i nostri vicini. A Rio de Janeiro, vi ho indicato i passi importanti per rispondere alla chiamata di Gesù: andare senza paura a servire. Se noi accettiamo l'invito del Signore ad andare verso di lui ed a sperimentare il suo amore che riempie i nostri cuori di gioia, lui toglierà ogni paura: paura di Dio, paura degli altri, paura di affrontare le sfide della vita.

Lui ci invierà ad annunciare il suo amore ai confini della terra e a servire i nostri vicini nelle periferie più remote. Questo è possibile solo se coltiviamo la nostra amicizia con Gesù, provando ad incontrarlo di più, specialmente nelle sue Parole e nei Sacramenti. I Sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucarestia formano un unico evento salvifico nel quale ci configuriamo a Gesù Cristo morto e risorto, diventando nuove creature, membri della Chiesa.

Dobbiamo al metodo scout la crescita di molte generazioni sulla via della santità, la pratica delle virtù ed in particolare la grandezza d'animo.

Il vostro incontro corrisponde al centenario dell'inizio della Prima Guerra Mondiale. Vi invito a pregare per l'unità e la pace in Europa e nel mondo. Voi siete veri attori di questo mondo, non solo spettatori. Vi esorto a non aver paura di affrontare le sfide per salvaguardare i valori cristiani, specialmente la difesa della vita, dello sviluppo, la dignità di ogni persona, la lotta contro la povertà e le così tante altre battaglie che dobbiamo affrontare ogni giorno. Quando la vostra strada diventa più difficile, ricordatevi che siete figli e figlie della Chiesa. La Chiesa è vostra madre. Vi supporta e si basa su di voi.

Siete chiamati ad amarla e servirla con la gioia e la generosità della vostra gioventù. Possa la Vergine Maria accompagnarvi con la sua tenerezza ora e durante l'intera vita.

Dal Vaticano, 3 luglio 2014
Francesco

Hanno detto...

◆ *a cura di* **Laura Galimberti**

Nicoletta Orzes • ***Presidente Federale***

"Il messaggio del Santo Padre ci esorta ed incoraggia a perseguire con i mezzi dello scautismo l'educazione integrale della persona, secondo l'umanesimo cristiano e la dignità di ciascuno come uomo e donna su cui Dio pone un disegno di vita; a non aver paura di affrontare le sfide della vita, in primis quella di impegnarci a lasciare un mondo migliore come indicato dallo stesso Baden Powell, fondato sulla pace, la difesa della vita, la fraternità; ad essere protagonisti nella vita della Chiesa, amandola e servendola con la generosità della giovinezza, ricercando e vivendo le virtù più nobili ed impegnative a fondamento della vita".

P. Boguslaw Migut • ***Assistente Federale***

"Annunciare il Vangelo di Cristo: il Santo Padre ci raccomanda con tutto il cuore di assumerci questo compito e di usare, a questo fine, la nostra testimonianza e lo strumento più bello che è nelle nostre mani, il metodo scout. Molte generazioni di tutto il mondo devono a questa geniale pedagogia, che festeggia i suoi cento anni, le loro virtù umane e le vittorie sulla mediocrità e sull'accontentarsi del poco. Nella creazione, nella propria storia personale e nel servizio ai fratelli, l'invito a riconoscere Dio, sorgente e fine dell'esistenza dell'uomo. Un metodo diventato per molti cristiani un indispensabile aiuto nella via della santità. L'amore, la semplicità di Gesù, la sua obbedienza al Padre e il suo servizio alle sorelle e ai fratelli devono essere sempre il fondamento della nostra vita e del nostro servizio".

Eurojamboree 2014

◆ **Luvi Cantono di Ceva e Fabio Sommacal** *Commissari Nazionali Guide e Esploratori*

Un evento europeo, un grande momento di fraternità scout, un'esperienza indimenticabile per tutti coloro che vi hanno partecipato. Questo è stato l'Eurojamboree 2014, organizzato dall'Unione Internazionale delle Guide e Scout d'Europa a Saint-Evroult-Notre-Dame-du-Bois, in Normandia, nel Nord della Francia.

Vi hanno partecipato 12.000 tra Esploratori e Guide (suddivisi in circa 1.600 squadriglie) e 2.500 tra Rover, Scolte e R-S provenienti da tanti Paesi europei, in rappresentanza delle varie realtà associative nazionali.

Due i contingenti più numerosi, i francesi e gli italiani, seguiti dai polacchi e poi da belgi, tedeschi, spagnoli, portoghesi, svizzeri, austriaci, bielorussi, ucraini, russi, lituani, slovacchi, cechi e romeni. Presente anche una delegazione di scout e guide canadesi e americani, per un totale di diciotto paesi.

In un periodo in cui l'Europa viene messa in discussione, minata da conflitti economici, da situazioni di malessere, da posizioni estreme, è apparso invece evidente come l'Europa sia per i nostri scout e le nostre guide una comune terra da esplorare e da costruire insieme. Questa è davvero la nostra peculiarità, e la presenza in particolare di numerose associazioni scout dell'Est Europa, dove lo scautismo viene vissuto spesso per la prima volta, lo ha dimostrato in pieno.

Tra fine luglio e metà agosto è stata costruita tra i boschi della Normandia una piccola città di tende, costituita da due campi (uno per le guide e un altro per gli scout), ciascuno dei quali suddiviso in sei sotto-campi, a loro volta costituiti da sei o sette bivacchi l'uno.

Sono stati installati nove chilometri di rete idrica con cinque cisterne per un'erogazione giornaliera di oltre 150 metri cubi di acqua potabile. È stato costituito un centro smistamento per coordinare la fornitura di 315.000 pasti complessivi, per 38 tonnellate di cibo.

Al centro dell'insediamento, un castello adattato a quartier generale, una cappella sempre aperta, un ospedale da campo gestito da capo e capi che nella vita sono medici e ed infermieri professionisti, una sala mensa.

Infine, un'équipe di capo e capi ha dato vita ad un quotidiano (Eurojam Journal) che è stato stampato e distribuito a tutti i partecipanti per tutti gli otto giorni della manifestazione. Un'organizzazione imponente che ha consentito ai partecipanti di vivere in pienezza e da protagonisti l'evento, realizzando l'augurio di Papa Francesco che nel suo messaggio per l'Eurojam 2014 ha esortato le Guide e gli Scout d'Europa ad essere "*veri attori di questo mondo, non solo spettatori*".

Partendo dal motto scelto per l'Eurojam ("Venite et videte", cfr. Gv 1, 39), ovvero dalla risposta di Gesù a due discepoli di Giovanni Battista che gli chiedevano "Maestro, dove abiti?", Papa Francesco ha ribadito che "*per conoscere Gesù, uno deve uscire*", perché solo *"lungo la strada, ci accorgiamo che Dio è conoscibile in diversi modi"*. Uscire, camminare, fare strada insieme: sono proprio gli elementi dell'esperienza scout, che Papa Francesco ricorda essere feconda di uomini e donne santi, virtuosi e forti ("*Dobbiamo al metodo scout la crescita di molte generazioni sulla via della santità, la pratica delle virtù ed in particolare la grandezza d'animo*").

E allora il motto "Venite ed videte" è stato coniugato in più modi, per consentire l'interazione tra i partecipanti delle varie nazioni e lo svolgimento di attività scout:

- *Venite et laborate*, un'attività tecnica tra due squadriglie gemellate;
- *Venite et gaudete*, una cena festosa ed un fuoco di campo tra tre squadriglie gemellate;
- *Venite et adiungite*, un'attività di gemellaggio tra Riparti;
- *Venite et vincite*, un grande gioco tra dieci squadriglie;
- *Venite et reconciliate*, il pellegrinaggio al santuario di Santa Teresa di Lisieux;
- *Venite et cognoscite*, una giornata libera per approfondire le conoscenze;
- *Venite et ludite*, un giorno intero dedicato all'attività di ogni singolo Riparto.

Non sono mancate ovviamente le difficoltà, a partire dalla pioggia insistente che ha trasformato il terreno in fango; gli inevitabili incidenti (comunque non gravi) e i disguidi logistici non hanno comunque toccato più di tanto gli animi degli scout e delle guide, che tornando nelle loro famiglie hanno riportato un entusiasmo contagioso e la consapevolezza di aver vissuto un'esperienza speciale ed indimenticabile.

Pronti ad essere attori e non spettatori, i nostri ragazzi e le nostre ragazze saranno costruttori di un mondo migliore, e l'Eurojam 2014 sarà un piccolo grande seme per la costruzione di un'Europa solidale e riappacificata, a cento anni dall'inizio della prima guerra mondiale, che proprio in Europa ha visto tanti prolungati conflitti e morti.

L'omelia di S.E. Cyril Vasil' all'apertura dell'Eurojam

Venite e vedete!

◆ *a cura di* **Laura Galimberti**

In francese, italiano, polacco e tedesco l'omelia pronunciata da Mons. Cyril Vasill' sj, domenica 3 agosto in occasione della messa internazionale. Eccone una sintesi.

La nostra vita è un insieme di storie, di ricordi, di momenti e di eventi che ci fanno crescere, che ci formano, che ci fanno diventare quello che siamo... Nel Vangelo di oggi la storia di amicizia fra Gesù e i suoi primi discepoli... vogliono sapere dove abita – e Lui li invita a casa sua con le parole semplici: "Venite e vedrete". Quell'invito cambia radicalmente le loro vite e loro se lo ricordano ancora dopo decenni, anzi, come dice il testo del vangelo, si ricordano persino l'ora esatta: erano le quattro del pomeriggio. I giovani accolgono questo invito, e fanno passare la voce anche agli altri, diventando così i discepoli e compagni di Gesù e i primi propagatori del Suo Vangelo. Gesù agli amici e per gli amici offre se stesso. La storia di amicizia fra Gesù e gli Apostoli descritta dal vangelo è un modello anche per noi, in questa storia possiamo ritrovarci noi tutti e ognuno singolarmente con la sua storia personale. Gesù ci incontra lungo il percorso della nostra vita, si volta verso di noi, ci guarda negli occhi e ci chiede: "Che cosa cercate?" Anzi, ci chiama per nome dicendoci: "Che cosa cerchi nella vita tu Giovanni, Francesco, Paolo, Michele, che cosa cerchi tu Sara, Laura, Ivonne, Agnieszka...?". In un primo momento forse non sappiamo bene formulare la nostra risposta. Siamo un pò imbarazzati e vorremmo dire: Cerchiamo la felicità, cerchiamo la gioia, cerchiamo una relazione, cerchiamo le sicurezze. Ma tutte queste risposte parziali si potrebbero sintetizzare nella seguente: "Cerco qualcuno che mi insegni a vivere, a vivere bene, cerco qualcuno di cui posso fidarmi". Infatti, tutti nel-

la nostra vita cerchiamo una persona di cui sia possibile avere fiducia. Siamo pronti a donare la fiducia e, da bravi scout, consideriamo il nostro onore di meritare la fiducia. Ma per poter donare e ricevere la fiducia è necessario conoscersi. Gesù è pronto a farsi conoscere – ci chiama alla sua casa. Questa chiamata avviene in vari momenti, in varie tappe nella nostra vita, attraverso vari passaggi.

Il primo invito alla sua casa lo riceviamo nel momento del battesimo, quando veniamo portati alla casa del Signore sulle braccia dei nostri genitori, per ricevere il segno sacramentale della nascita alla vita nuova, quella dello Spirito. Poi gli inviti continuano ad arrivare in tante altre occasioni. Il più significativo è certamente l'invito alla Sua mensa. Dopo il primo incontro con Lui nel mistero dell'Eucaristia, dopo quella "prima comunione" è Gesù stesso che continua ad invitarci e ad aspettarci nella sua casa – nella Chiesa, per incontrarci con Lui regolarmente, per ascoltare la Sua Parola, per diventare sempre più uniti con Lui, nutrendosi di Lui stesso, del Suo Corpo e del Suo Sangue nel mistero del Sacramento dell'Eucaristia, in quel Memoriale della sua passione e risurrezione che si realizza in ogni celebrazione liturgica – anche in questo momento. Per rinforzarci Gesù ci dona il Suo Spirito, quello Spirito nel quale possiamo gridare "Abba – Padre" – chiamando così quel "Dio nascosto, Dio d'Israele," Dio dell'Antico Testamento, con quell'appellativo nuovo, intimo e solenne insieme, insegnatoci da Gesù: "Padre nostro che sei nei cieli". Il Suo Spirito, ricevuto nel Sacramento della Cresima, ci rinforza per diventare i testimoni coraggiosi e convincenti del vangelo nel mondo che ci circonda. Quando invece nonostante tutti questi doni di grazia, per colpa del nostro egoismo, perdiamo l'orientamento e sulla nostra strada cadiamo nel peccato, come il viaggiatore che nella parabola è caduto nei mani dei briganti – è di nuovo Gesù stesso, che, come Buon Samaritano, si avvicina, si ferma, si china su di noi per fasciare le nostre ferite. Infatti, come dice il profeta Isaia "egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori" e perché lui stesso si è caricato dei nostri peccati portandoli sulla croce e proprio "perché per le sue piaghe noi siamo stati guariti" (Is 53, 4-5). Gesù può guarire le piaghe dei nostri peccati aprendoci nuovamente la porta della casa del Padre, quella porta che gli abbiamo sbattuto in faccia fuggendo da lui per sperperare i suoi doni. Questo avviene nel sacramento della Riconciliazione. Così vediamo

che Gesù alla eterna domanda di tutti coloro che cercano "Maestro, dove abiti, dove possiamo incontrarti oggi?" risponde – "Venite e vedrete", potete incontrarmi nella mia casa, nella Chiesa, alla quale ho affidato i sacramenti, quei segni efficaci e visibili della mia grazia che sono necessari per la vostra salvezza, potete incontrarmi nella Scrittura, dove sentirete la mia voce, potete incontrarmi nelle vostre comunità dove condividete la vita di fede con i vostri amici, perché "dove sono due o tre riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro (Mt 18,20), potete incontrarmi ogni volta nei fratelli più bisognosi, nei "piccoli", perché ogni volta che fate qualche cosa buona nei confronti dei più piccoli lo fate a me (Cf. Mt 25, 40), potete incontrarmi nel silenzio della preghiera, in quel dialogo misterioso che apre l'anima umana alla smisurata grandezza di Dio, potete incontrarmi nella voce della coscienza ben formata e sensibile, che vi invita a fare il bene ed a fuggire il male. "Venite e vedrete". Gesù rivolge questo invito a ognuno di noi singolarmente e anche a tutti insieme. Questo nostro incontro è un esempio che la ricerca personale del senso della vita, la ricerca di Dio, non può essere vissuta solo come una esperienza interiore e personale, senza una dimensione comunitaria.

Il nostro raduno oggi, nella bellezza della sua diversità di lingue e culture, nel profondo mistero della nostra unione di fede e nella condivisione degli ideali scoutistici, rappresenta la risposta migliore a tanta confusione che accompagna la storia dell'umanità ferita dal peccato e che ancora oggi affligge la vita di molti uomini e continua a mettere in conflitto singole persone, gruppi, interi popoli, culture, religioni e sistemi sociali diversi. Oggi siamo qui riuniti dall'Est e Ovest, ritrovandosi come amici, come fratelli scout, come cristiani. Anche attraverso questo incontro vogliamo esprimere che – ogni Scout, fedele alla sua Patria, è per l'Europa fraternamente unita, e cosciente della sua eredità cristiana, è fiero della sua fede; egli lavora per realizzare il Regno di Cristo in tutta la sua vita e nell'ambiente che lo circonda. Nella realizzazione di questo nostro desiderio ci possono essere d'esempio gli apostoli – uomini che non si sono accontentati di una mediocrità nella vita, che hanno avuto il coraggio di fare le scelte importanti e vincolanti, mettendosi alla sequela di Gesù. Il loro primo incontro con Lui, evocato nel Vangelo di oggi, li ha portati ad una decisione: hanno deciso di restare con Gesù. Lo hanno fatto non più per le parole e raccomandazioni di Giovanni Battista, ma perché hanno avuto una esperienza personale dell'incontro. La nostra strada, la mia strada si incrocia con quella di Gesù. Lui si gira e mi pone la domanda: Che cosa cerchi? Non girare invano. Vieni e seguimi. L'album delle foto che scatteremo durante questo Eurojam costituirà per noi un prezioso ricordo di una avventura vissuta in gioia e fratellanza. Lo faremo vedere a casa, a scuola, forse dopo anni torneremo a ricordare le facce dei nostri amici. I ricordi delle avventure, delle gare, delle scoperte ci serviranno d'ispirazione per gli anni della nostra crescita.

Ma tutto questo sarebbe ben poco, se in quell'album non ci fosse una pagina centrale, intitolata – "il mio incontro con Cristo durante l'Eurojam". Infatti, riconoscere Cristo, approfondire la conoscenza di lui, trovarlo seguendo le sue orme e i segni di pista che ci ha lasciati – costituirà il più bello e più importante grande gioco, una caccia al tesoro inestimabile, la scoperta della perla nascosta nel campo. Gli apostoli, i discepoli, i santi uomini e donne di tutte le epoche, tutti coloro che nella loro vita hanno accolto Cristo, oggi ci lanciano un invito: Venite anche voi e vedrete che vale la pena seguire Cristo, legare la propria vita alla Sua.

Noi lo abbiamo fatto, abbiamo trovato in Gesù di Nazareth il Messia, abbiamo trovato un amico che non tradisce, abbiamo trovato una persona di cui ci si può fidare, però è stato lui per primo a darci la Sua fiducia, invitandoci alla Sua casa. Questo invito vale anche per quella casa che ci sta preparando in cielo, garantendoci così non solo una vita bella e sensata qui ma soprattutto una vita eterna con lui.

Le attività dell'Eurojam

◆ Gabriele Franchi

L'invito di Papa Francesco alle Guide e agli Esploratori, letto durante la cerimonia di apertura dell'Eurojam e riportato nella pagina precedente, è un'interessante chiave di lettura delle attività proposte loro durante il campo. Per seguire Gesù, per essere portatori di pace e costruttori di "un'Europa dei popoli" – per usare le parole che ci aveva già rivolto San Giovanni Paolo II nel 1994 – bisogna innanzitutto partire, andare alla ricerca dell'altro, uscire dalla nostra "comfort zone".

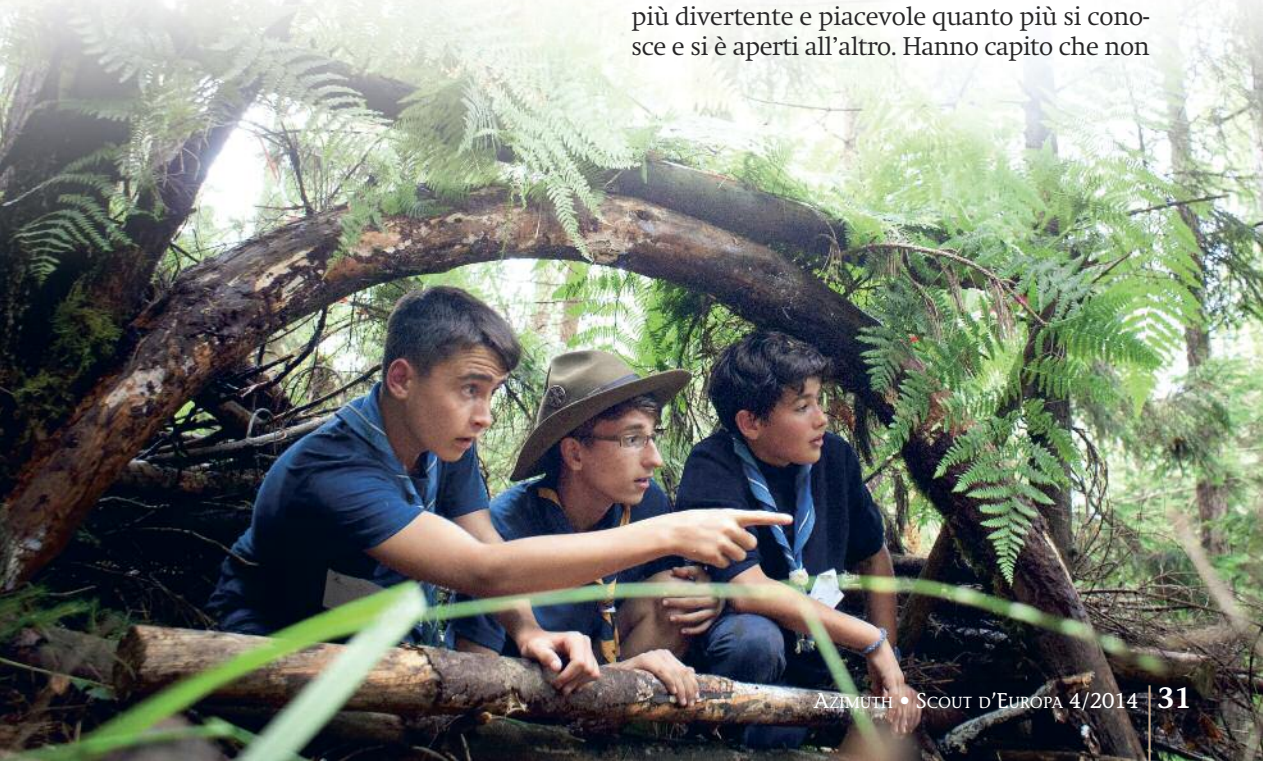
E se in principio andare verso chi non si conosce fa paura, il timore sparisce se, con amore, iniziamo a conoscere l'altro e a capire la sua storia. A questo punto l'ultimo passo da fare per seguire Gesù e, nel nostro caso, contribuire ad un'Europa dei popoli uniti, in cui regnino pace e solidarietà, è quello di metterci al servizio di chi abbiamo appena conosciuto.

Vediamo quindi in che modo le Guide e gli Esploratori sono partiti, hanno superato la paura dell'altro e come hanno imparato a servire, seguendo l'invito del Santo Padre.

Venite et laborate!

Il Venite et Laborate, come il titolo lascia intendere, è stata l'attività "tecnica" dell'Eurojam, che tutte le Squadriglie hanno vissuto all'interno di un gemellaggio con una Squadriglia di un altro Paese. L'attività consisteva in un laboratorio tecnico in cui ogni Squadriglia ha condiviso tecniche tipiche di diversi Paesi e "culture scout". A turno, infatti, le Squadriglie gemellate si sono ospitate a vicenda nel proprio angolo, per un paio d'ore: quella ospitante aveva il compito di insegnare una tecnica all'altra. Le tecniche che i ragazzi e le ragazze si sono scambiati vanno dai tavoli leonardiani, alle amache, passando per la costruzione di razzi (ad acqua!!), la produzione di carbonella per accendere il fuoco, erbe anti tosse, pomate idratanti e chi più ne ha più ne metta.

Con il Venite et Laborate, le Guide e gli Esploratori hanno imparato che uscire dal proprio angolo, fra timori, imbarazzi e curiosità, per andare a conoscere coetanei di un altro Paese, è un'esperienza bella che diventa tanto più divertente e piacevole quanto più si conosce e si è aperti all'altro. Hanno capito che non

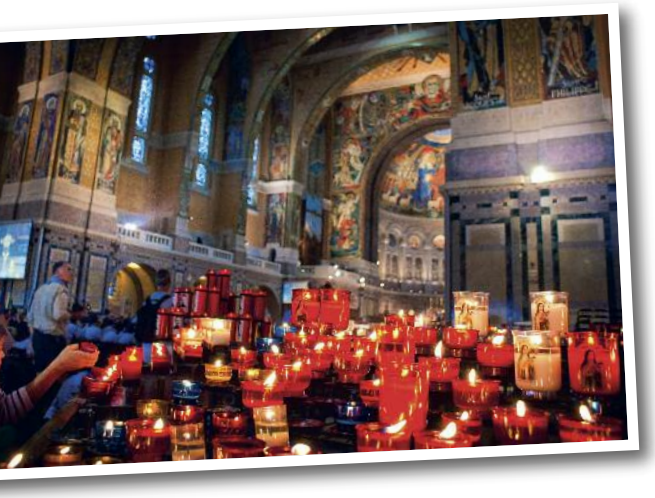


sono solo le cose simili che uniscono, ma che è bello anche scoprire la diversità nel modo di vivere la quotidianità a la vita scout. Hanno sperimentato che se ciò che è diverso all'inizio spaventa, in realtà arricchisce e fa crescere.

Federica del Paliano 1 riassume così la sua esperienza: "È un esempio di come le differenze tra i vari Stati possono trovare sintonia nella grande famiglia Europea. Le differenze, infatti, sono positive perché arricchiscono noi stessi e la nostra Associazione. L'Eurojamboree è l'occasione per vivere appieno la fratellanza scout."

Venite et gaudete

Il Venite et Gaudete è stata l'altra attività principale svolta a Squadriglie gemellate. Questa volta ogni Squadriglia era gemellata con altre due di nazionalità diversa e insieme hanno dovuto cucinare, cenare e fare un fuoco da campo. Prima di partire per la Normandia, le Squadriglie si erano già messe in contatto fra di loro per organizzare gli aspetti logistici dell'incontro, inclusa la scelta dell'angolo nel quale si sarebbero visti per cenare. Cucinando e mangiando assieme, hanno scoperto cibo e tradizioni di altre nazioni. E dopo la condivisione della cena si sono divertiti insieme attorno al fuoco (metaforico perché la maggior parte non lo ha potuto accenderlo per via del regolamento), imparando e insegnando nuove canzoni e giochi.



Ancora una volta le ragazze e i ragazzi hanno scoperto quanta bellezza c'è nell'incontro con l'altro, nelle diversità tanto quanto nelle somiglianze. Hanno imparato a servire (in questo caso a tavola!) e a sentirsi parte di un'Europa che, garantendo la pace, ci aiuta a costruire una comunità internazionale forte ed unita.

Venite et vincite!

Come ad ogni buon campo, non poteva mancare il grande gioco o, come in questo caso, i grandi giochi. Ogni Squadriglia infatti aveva potuto scegliere, ancora prima di partire, tra diversi giochi organizzati da tanti "game teams" di diverse nazionalità . Questo ha permesso non solo di trovare il gioco più appropriato per la propria Squadriglia, ma ha anche dato la possibilità di conoscere tutte le regole in anticipo, in modo da evitare problemi di comprensione (al campo il gioco veniva spiegato in inglese). Tutti i grandi giochi sono durati l'intera giornata e ad ognuno di essi hanno partecipato in media dodici squadriglie provenienti da tutta l'Unione.

Come l'obbiettivo che i giochi volevano raggiungere – la fraternità internazionale – sia stato centrato, ce lo racconta Federica, della Squadriglia Aironi del Roma 3: "È stata un bella giornata perché abbiamo conosciuto molte Squadriglie internazionali in particolare francesi e polacche, che hanno poi vinto il grande gioco. Alcune Squadriglie francesi ci hanno insegnato numerosi nuovi canti e bans. È stato divertente. Quest'esperienza mi sta piacendo molto." Per la serie: voler giocare, ma saper perdere!

Venite et reconciliate!

Il pellegrinaggio a Lisieux è stato un momento forte, emozionante, bello e simbolico. Le Guide e gli Esploratori, arrivati in pullman nelle vicinanze di Lisieux, hanno fatto un cammino di circa due ore su percorsi separati. Prima di arrivare alla Basilica, hanno avuto la possibilità di visitare la casa e il convento dove Santa Teresina (a cui è dedicata la Basilica) ha vissuto. Giunti in Chiesa, i ragazzi si sono tro-

vati davanti uno spettacolo che nei vasti prati e boschi del campo non si riusciva ad apprezzare a pieno. La Basilica gremita di duemilacinquecento Guide ed Esploratori (ci sono voluti quattro pellegrinaggi per far partecipare tutti) provenienti da tutta Europa: è stata una bella testimonianza della grandezza, ma anche degli obbiettivi formativi dell'Eurojam.

Per circa un'ora le Guide e gli Esploratori hanno avuto la possibilità di partecipare all'adorazione eucaristica e alla veglia penitenziale, insieme, inginocchiati davanti alla stessa croce, che ci unisce, ci perdona e rende possibile la fratellanza internazionale.

Particolarmente interessante e rilevante per i ragazzi è stato riflettere sulla vita di Santa Teresa, la Santa delle piccole cose. Una donna che ha fatto della sua quotidianità la strada verso la santità. Una donna che ci ha insegnato che la pace e la fraternità non si raggiungono solo attraverso atti eroici, ma principalmente nei gesti semplici della vita di tutti i giorni e nel nostro caso, nei gemellaggi, mangiando, giocando e divertendosi insieme.

Venite et adiungite!

Come si capisce dal nome, Venite et Adiungite dava la possibilità di "aggiungere" un'altra attività di gemellaggio a piacere. I ragazzi potevano invitare o essere invitati da altre Squadriglie a vivere un'ulteriore mezza giornata insieme.

Venite et ludite!

La giornata dedicata al Riparto. Ogni Capo Riparto, speriamo insieme ai Capi Squadriglia, ha potuto organizzare questa giornata come più riteneva opportuno, basandosi sulle esigenze e gli interessi dei ragazzi e delle ragazze.

Insomma, il senso di un giorno di riparto in un'avventura internazionale stava proprio in questa necessità di dare spazio alle peculiarità del Riparto. Un momento preparato per tempo e non improvvisato. Qualcuno è rimasto al campo, altri sono andati in uscita, altri ancora hanno aderito ad attività strutturate.

Venite et cognoscite

L'attività finale dell' Eurojam, alla scoperta dei fratelli e delle sorelle di tutta Europa. Ogni Squadriglia ha potuto camminare per tutto il campo e anche ospitare visitatori nel proprio angolo. Guide ed Esploratori sono andati a curiosare in giro per gli altri sottocampi, sono andati a conoscere e scoprire nuove tecniche e modi di vivere la quotidianità della vita scout in Paesi diversi. Sono andati a (ri)incontrare chi aveva vissuto un'esperienza di gemellaggio con loro durante il campo o in avventure precedenti. Insomma sono andati, senza più paure o timori, a conoscere l'altro, seguendo l'invito del Papa. Costruendo, forse inconsapevolmente, la fraternità europea basata su rispetto, carità e servizio.

Vita da C.R. all'Eurojam...

◆ Paolo Cantore e Valentina Startari

Le guide e gli scout che hanno partecipato all'Eurojam sono tornati entusiasti, stanchi e bagnati ma felici di aver vissuto quest'avventura. Sentiamo allora coloro che hanno gestito in prima persona questa esperienza e sopportato il peso della preparazione e della messa in atto dell'Eurojam, ovvero le Capo e i Capi Riparto. Abbiamo con noi Flavia Cappelloni, del Roma 2 e Valerio Pisacane, del Battipaglia 7.

Come avete vissuto la preparazione di questo Eurojam con il vostro Riparto?

Flavia: è stata sicuramente impegnativa, sia per la direzione che per il riparto stesso. Ci ha dato però la possibilità di lavorare molto con le ragazze per farle raggiungere un elevato livello tecnico-organizzativo.

Valerio: L'Eurojam alle porte ha permesso ai ragazzi di vivere le attività di quest'anno con una marcia in più. Le squadriglie non vedevano l'ora di cimentarsi nell'avventura Europea e ciò è stata la leva determinante che ha permesso al mio staff di portare avanti gli obiettivi di coesione ed unità che c'eravamo preposti.

Qual è stato l'aspetto su cui hai focalizzato maggiormente l'attenzione nel corso della preparazione, e per quale motivo?

Valerio: Per vivere nel migliore dei modi un campo con ritmi serrati l'aspetto tecnico é di sicuro molto importante, tuttavia abbiamo scelto di focalizzarci maggiormente sull'unione all'interno delle squadriglie. Siamo stati infatti guidati dal pensiero che anche il campo più duro e difficile se vissuto con una squadriglia unita diventa la più grande occasione di conoscere se stessi e chi abbiamo accanto.

Flavia: Inizialmente ho posto l'attenzione non tanto sulla riuscita delle attività proposte quanto sulla capacità organizzativa e di adattamento delle squadriglie. successivamente, dopo l'incontro di fine aprile (Unit Leader Camp), ho focalizzato l'attenzione sulla preparazione tecnica e sulla scelta oculata

del materiale da portare. Ho capito infatti che il mio riparto doveva crescere in questo senso, cioè che le ragazze avevano bisogno di acquisire un certo livello di organizzazione per poter affrontare il campo, e anche di sapersi adattare alle diverse situazioni che si sarebbero inevitabilmente presentate in un ambito come quello dell'Eurojam. La preparazione successiva all'ULC è stata quindi più prettamente logistica, in quanto dopo aver visto il posto dove saremmo stati, le sue condizioni metereologiche, la vegetazione e il terreno, così diversi dai posti dove siamo soliti organizzare il campo estivo, ho pensato che le guide avessero bisogno una "ritoccatina" al materiale già in loro possesso, sia di squadriglia che personale, e che si aggiornassero sulle diverse tecniche che avrebbero potuto utilizzare per far fronte ai diversi problemi, ma anche alle attività che venivano proposte.

Una volta arrivato al campo quali sono state le sensazioni più belle che hai ricevuto?

Flavia: Sicuramente la cerimonia di chiusura mi ha emozionato moltissimo, sono corsa in mezzo al mio riparto per vivere con loro questa meravigliosa esperienza e sentire il loro entusiasmo per un campo che si è svolto, per loro, nel migliore dei modi.
Valerio: È stato stupendo condividere con chiunque incontrassi sentimenti di felicità e stupore. Il viaggio è stato lungo ma ogni minuto speso é stato ricompensato dal vedere fratelli di diverse nazionalità e di tutte le età darsi da fare.

Cosa ti ha dato l'incontro con guide e scouts di altre nazionalità?

Flavia: È stato bello vedere come per qualunque guida presente al campo noi Capo eravamo veramente un punto di riferimento, e di come, senza timore delle differenze di nazionalità, si rivolgessero a noi per qualsiasi problema e per qualsiasi dubbio. È stato inoltre bello vedere i diversi modi che ci sono in Europa di vivere lo scautismo.
Valerio: Per la prima volta forse ho avuto la percezione autentica di far parte di un grande movimento che cresceva attorno a noi. Qualcosa che finora avevo solo letto, ma che ora posso davvero testimoniare.

Quest'anno ricorrevano i 70 anni dallo sbarco in Normandia e i 100 anni dalla Prima Guerra Mondiale. Pensi che questi

eventi abbiano caratterizzato in qualche modo l'Eurojam?
Flavia: Si, evidentemente dal fatto che il tema Eurojam era pensato proprio per contrapporsi alla brutalità della guerra, proponendosi di ricostruire una fratellanza europea che spesso viene minata da sciocchi pregiudizi, se non da più seri conflitti tra le nazioni. E per questo è stato bello vedere nei campi una convivenza quasi naturale tra le ragazze.
Valerio: Penso che sulla memoria di questi tragici eventi del passato gli Eurojam debbano caratterizzare gli eventi della storia del futuro. L'Eurojam è un grido di fratellanza al di là di una linea chiamata confine.

Pensi che i ragazzi abbiano vissuto appieno la realtà dell'Europa?
Flavia: Si, sicuramente si sono sentiti parte di qualcosa di ancora più grande dell'associazione Italiana, anche se ne avevano sentito parlare, sperimentarlo al campo è stato del tutto diverso, e questo ha acceso in loro un senso di curiosità nuovo verso la realtà Europea.
Valerio: Penso che abbiano portato con loro un'esperienza importante, aprendosi a chi solo apparentemente ha diversi modi di fare dietro i quali c'è un ideale comune ed un cuore proprio uguale al nostro.

E tu?
Flavia: Non penso di aver vissuto la realtà Europea in pieno: le difficoltà di reperire le altre Capo Riparto straniere gemellate sia dall'Italia che sul posto non hanno reso possibile, a mio avviso, un importante confronto, anche, e soprattutto, metodologico.
Valerio: Era da tempo che desideravo vivere un Eurojam, non mi è stato possibile partecipare da esploratore ma sono davvero felice di averlo fatto vivere ai miei ragazzi.

Cosa ti ha lasciato il pellegrinaggio a Lisieux?
Flavia: Il mio riparto è stato un po' sfortunato ed insieme ad altri riparti è arrivato a cerimonia ormai conclusa. Certo è che la fatica, la strada, la preghiera insieme alle ragazze è stata invece un'esperienza fantastica.
Valerio: All'inizio pensavo che fossimo stati davvero sfortunati ad incappare nella pioggia e nel mal tempo. Ma poi passo dopo passo, preghiera dopo preghiera è stato bellissimo vedere il mio riparto giungere alla cattedrale della riconciliazione.

E cosa ha lasciato ai tuoi ragazzi?
Valerio: Spero che gli abbia fatto davvero capire che fino a che abbiamo Dio nel nostro cuore non c'è pioggia o vento troppo forte che possa fermare i nostri passi.
Flavia: Purtroppo sempre per il problema dell'essersi perse, la prima parte del pellegrinaggio e stata un po' dura per le ragazze. Ma una volta superato un po' di sconforto iniziale tutto è andato per il meglio. Sono tornate al campo con una spiritualità rinforzata e con la soddisfazione di avercela fatta con le proprie forze.

Un aspetto della proposta educativa dell'Eurojam che ti ha sorpreso in positivo?
Flavia: Sicuramente un aspetto, che ho avuto modo di rivalutare al campo, è stato quello di avviare i gemellaggi dall'Italia, lasciando alle squadriglie e alle caposquadriglia il compito di organizzare le attività. Questo ha aiutato molto le ragazze a proiettarsi anticipatamente nella realtà dell'Eurojam, ma anche di sentirsi parte attiva nella sua organizzazione.
Valerio: Il superamento delle difficoltà è stato forse l'aspetto che mi ha colpito di più. Malgrado ce ne fossero diverse, erano nulla rispetto alle emozioni che si provavano nell'incrociare lo sguardo di migliaia di ragazzi con la stessa passione e la voglia di fare.

E uno che ti ha colpito in negativo?
Flavia: Secondo me il percorso di preparazione proposto alle squadriglie nel corso dell'anno non era commisurato all'effettivo sforzo che avrebbero dovuto compiere.
Valerio: Introdurrei un momento di intereducazione, che mi sembra sia mancato.

L'Eurojam nei media

◆ Laura Galimberti

È stata Alessandra Buzzetti, vaticanista del TG5 a rilanciare per prima, il 3 agosto alle 20.00, le immagini della cerimonia di apertura e i contenuti del messaggio del Santo Padre a poche ore dal termine della messa internazionale. Sempre il 3 agosto in diretta mondiale dagli studi di Saxa Rubra alle ore 10.15 RAI INTERNATIONAL ospitava in studio Angela Turchiano, Vice Commissaria della Regione Ovest sull'impegno dell'Unione per la costruzione di un'Europa dei popoli. Significativa la testimonianza offerta del viaggio in Bielorussia per la formazione delle Capo locali.

Il 4 agosto grande copertura al messaggio di Papa Francesco agli scout d'Europa è stata promossa da Radio Vaticana in primis, che aveva già realizzato il 31 luglio un ampio servizio con intervista alla presidente dell'Unione, Nicoletta Orzes. Sulle agenzie la notizia è corsa grazie al SIR, il servizio di informazione religiosa che offre quotidianamente notizie sui portali di diocesi, parrocchie, movimenti e associazioni; a ZENIT (agenzia di informazione internazionale no-profit), KORAZYM (quotidiano non-profit on line) e alle agenzie DIRE.GIOVANI, REDATTORE SOCIALE, AGEN.PARL. Sui social preziosa la sinergia con ALETEIA, un network cattolico mondiale di informazione, con oltre 1700 partners istituzionali e 200 mila preferenze sulla pagina facebook.

Sui quotidiani segnaliamo l'attenzione di Avvenire, con 3 articoli il 31 luglio ed il 2 e il 5 agosto e de "La Stampa", grazie alla dinamica redazione del "Vatican Insider". Tanti i siti che hanno ripreso i lanci, dell'ANSA in primis, e condiviso la notizia. Informazioni sull'evento anche nella stampa locale, grazie all'informazione giunta tramite gli stessi Capi: dalla Tribuna di Treviso, a La vita del popolo, al Corriere delle Alpi. Realizzato con TV2000 il servizio del 4 agosto per il telegiornale delle 18.30.

Ad esperienza conclusa, da segnalare i passaggi di "A Sua Immagine" e "Uno Mattina". Allo studio ulteriori sinergie, per condividere e moltiplicare... la buona notizia!

I video dell'Eurojam

◆ La Pattuglia Video

Lo vedete questo maniero nel centro della Normandia? Per tutti coloro che vi hanno trascorso le vacanze questo è solo un bellissimo luogo immerso nella natura ma per dieci giorni (... e soprattutto dieci notti) nell'agosto 2014 questo casale è stato anche la base operativa della Pattuglia Video italiana.

Grazie infatti ad una struttura dotata di ADSL veloce per caricare in rete i video e ad una mansarda idonea a ospitare la sala di montaggio è stato possibile realizzare otto clip in otto giorni. Attraverso mezz'ora di immagini è stato raccontato, quotidianamente, quanto accadeva al campo.

Così, anche chi non era in Normandia ha potuto vivere a distanza l'Eurojam ed avere un'idea di cosa succedeva ogni giorno, accompagnando i ragazzi durante il viaggio, assistendoli nel montaggio del campo, partecipando alla cerimonia di apertura, meditando su come la fratellanza scout è più forte degli interessi politici ed economici, gemellandosi con una Squadriglia di un'altra nazione, pregando durante il cammino verso la Basilica di Lisieux, vivendo una tipica giornata da campo... ma senza prendere la pioggia durante la cerimonia di chiusura. Alle otto clip sono seguiti poi il lungometraggio sul campo e le interviste agli esploratori e alle guide. Dodici video (tra i due di preparazione, gli otto durante il campo e i due messi on line in autunno): questo è il frutto del lavoro della Pattuglia Video all'Eurojam. Lavoro che ha fruttato, nei soli giorni di agosto, oltre centomila visualizzazioni sul canale Youtube dell'Associazione. Il 75% dei contatti è stato effettuato dall'Italia mentre, grazie ai sottotitoli in inglese (novità per i nostri video) il 25% delle visualizzazioni è arrivato dagli altri Paesi presenti all'Eurojam (Francia, Polonia, Germania, Spagna ecc.). Un'occasione quindi per farci conoscere anche dalle altre associazioni della UIGSE-FSE.

Ogni momento importante ha visto presenti i Capi della Pattuglia: tre operatori, un montatore, uno speaker, musicisti e cantanti per le musiche, sceneggiatori,traduttori, ecc.

Grazie al lavoro fatto dalla Pattuglia in Normandia è stato possibile inviare immagini del campo anche alle televisioni italiane che le hanno utilizzate per servizi nei telegiornali nazionali (come il Tg5 per la cerimonia di apertura) e nelle trasmissioni televisive (come per "Unomattina" o "A Sua immagine") e in molti telegiornali locali (a Treviso e Frosinone solo per citare i primi due).

Due gli obiettivi prefissati e raggiunti: documentare per la storia dell'Associazione un evento storico della vita associativa e per la prima volta raccontare in tempo reale ai genitori e ai capi rimasti in Italia quanto accadeva all'Eurojam. Un ringraziamento particolare a tutti i Capi che hanno collaborato a questa impresa: Sergio Colaiocco, Massimo Ferrotti, Filippo Neri, Carlo De Filippo, Gianni Cavallo, Gabriele Franchi dè Cavalieri e Riccardo Marchese (che anche se non scout è ormai uno di noi), ma soprattutto a tutti i ragazzi che hanno vissuto questo EJ.

Grazie per i vostri sorrisi sotto la pioggia, per la voglia di andare avanti anche quando la fatica si faceva sentire, per il fango, le file per il bagno, la carbonara senza uova e pancetta, le bandiere al vento, le costruzioni, i grandi giochi, i canti, le urla, le strette di mano e soprattutto alla vostra voglia di vivere impegnandosi per lasciare questo mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato.

Eurojam Journal

◆ Paolo Cantore

Quando fu chiesta la disponibilità per partecipare all'Eurojamboree come R-S mi resi disponibile per un qualunque servizio che si fosse reso necessario. Poi è passato il tempo, sono andate avanti le normali attività dell'anno scout, e la partecipazione all'Eurojam è rimasta nel cassetto. Un bel giorno mi arriva una telefonata in cui mi veniva chiesta la disponibilità per un servizio che, un po' avevo previsto ma che, contemporaneamente, mi ha anche lasciato un po' sorpreso. All'Eurojamboree avrei dovuto lavorare nella redazione internazionale del giornale di campo, come "giornalista" italiano, oltre che per la Pattuglia Comunicazione italiana. Già soltanto parlare del materiale necessario per queste attività (computer portatile e macchina fotografica) mi stavano facendo capire che il servizio sarebbe stato molto diverso da quello, più rude e spartano e a contatto con la natura a cui è abituato chi frequenta i campi di seconda branca. La partecipazione alle attività della comunicazione italiana non mi impensieriva particolarmente, a differenza del lavorare a stretto contatto con Capi di altre nazioni, per preparare il giornale internazionale di campo. Solo l'idea di cimentarsi in un lavoro che non è strettamente legato alla mia professionalità quotidiana, confrontandosi con persone che, magari, hanno un'esperienza molto maggiore nel settore – il tutto esclusivamente

in inglese – mi faceva interrogare sulla mia vera ed effettiva attitudine a quanto mi era stato chiesto. Come sempre succede, nel caso di un grande evento come l'EJ, i giorni prima della partenza hanno portato tante novità e hanno definito tante sfaccettature del servizio, rendendo il ruolo di noi "comunicatori" della carta stampata (reale e virtuale) molto più ampio ed importante, tanto da renderci uno dei maggiori anelli di congiunzione tra il campo e chi era rimasto a casa in Italia. Già durante il viaggio di andata, con i ragazzi e le ragazze del contingente, ho iniziato a capire quale sarebbe stata l'atmosfera che avrebbe caratterizzato tutto il mio servizio.

Raccogliere le interviste dei ragazzi e dei Capi, cercare di catturare le loro emozioni, le loro ansie, le loro gioie e le loro paure sarebbe stato il punto chiave del nostro "lavoro", il nostro vero servizio. Ma è stato l'arrivo al campo, con l'entrata nello "*chateau*" (il castello adibito a quartier generale dell'Eurojamboree) e la conoscenza con la redazione internazionale che ha dato una vera ed effettiva dimensione a questo servizio. Il primo passo, quando si inizia un lavoro di gruppo, è cercare di entrare in sintonia con gli altri componenti del gruppo di lavoro. Aggiungiamo, poi, che, salvo qualche contatto telefonico, prima del campo non ci conoscevamo di persona nemmeno tra noi italiani.

Il nostro, però, è stato un gruppo di lavoro molto particolare, caratterizzato da un elemento molto forte e altrettanto accomunante: eravamo tutti quanti Guide e Scouts d'Europa. Già soltanto il sistemarsi, con il proprio materiale, all'interno della piccola ed affollata stanza che era stata destinata alla redazione è stato un lavoro che ha richiesto la partecipazione e la collaborazione di tutti quanti.

Con il passare dei giorni i nomi sono diventati volti, persone, ragazzi e ragazze con cui siamo andati a condividere delle scadenze impossibili, con cui è diventato automatico pranzare allo stesso tavolo, con cui scambiare due chiacchiere la mattina al lavatoio, con cui parlare in una lingua che non è propria di nessuno ma che è comune a tutti. Il lavoro svolto nel campo e "sul campo" ci ha portato ad intervistare Guide e Scouts di ogni nazionalità, a passeggiare per i loro angoli, a vedere i loro grandi giochi, ad accompagnare il loro pellegrinaggio.

Dopo poco l'elemento nazionale ha perso la sua caratterizzazione. Un articolo da preparare non aveva più una bandiera, era semplicemente uno strumento per comunicare qualcosa ai ragazzi e sui ragazzi presenti al campo. Quasi da subito gli Esploratori e le Guide hanno iniziato a partecipare al nostro servizio inviandoci i loro contributi e i loro articoli per cercare di conquistare la specialità "speciale" di Reporter Eurojam. Questa specialità, con il passare dei giorni, ha attratto sempre più ragazzi e ragazze, facendo arrivare in redazione un numero sempre maggiore di articoli, tanto da rendere necessario, gli ultimi giorni, che qualcuno di noi si occupasse quasi esclusivamente di ricevere gli articoli dei ragazzi. Leggere quei fogli manoscritti, tutti diversi tra loro, alcuni divertenti, altri emozionanti, altri semplicemente normali, ma tutti sicuramente veri, ci ha proiettati sotto le tende, sebbene fossimo coperti da un solido tetto, in mezzo al bosco sebbene fossimo seduti davanti ad un computer, circondati dall'odore del fuoco sebbene mangiassimo alla mensa, ci ha, insomma, fatto essere parte di quella vita da campo che abbiamo vissuto in maniera così particolare.

Se qualcuno mi dovesse chiedere oggi qual è il ricordo più bello di questo Eurojamboree sicuramente gli racconterei dell'attività organizzata con la redazione internazionale per andare, l'ultimo giorno di campo, alla basilica di Lisieux. Di quel pellegrinaggio ricordo soprattutto un momento del viaggio di andata, quando (a bordo di un van gentilmente offerto dal Capogruppo di Barcellona) abbiamo provato a cantare qualcosa insieme, con evidenti difficoltà, per le diverse nazionalità dei passeggeri.

Automaticamente in quel pulmino si sono alzate le note comuni di un canto a tutti ben noto, anche se cantato da ciascuno nella propria lingua madre: Sulla Strada. Quella confusione di parole, su di un'unica melodia credo che possa essere la perfetta sintesi di questo splendido servizio.

Volontari all'Eurojam

◆ La Redazione

Ecco la voce di alcuni dei Capi e delle Capo presenti tra i volontari all'Eurojam.

Alberto Tattoli, Task Force Volontari Eurojam

"Ho una certa difficoltà ad esprimere il turbinio di sentimenti che ho provato durante questa grande Avventura. Sono state giornate intense, piene di sacrifici e di difficoltà che spesso sono iniziate prima dell'arrivo al campo e sono terminate dopo la partenza dallo stesso. Sacrifici e difficoltà che, invece di piegare, hanno ravvivato le nostre ragazze e i nostri ragazzi, e che magicamente hanno acceso i nostri Fuochi e hanno rinvigorito i nostri Clan! Non vi nascondo che spesso, soprattutto all'inizio, pensavo di ricevere solo improperi e scrollate di testa e invece in modo bellissimo quanto incredibile ho incamerato solo grandi sorrisi e risposte del tipo "dimmi solo dove, come e quando". È abbastanza curioso pensare che, seppur di fronte a molte difficoltà e assenza di informazioni, i responsabili, i Capi Clan e le Capo Fuoco non abbiano mai perso la pazienza e la calma, abbiano sempre riferito fiduciosi che qualcuno avrebbe risolto per loro, e anche se questo non è sempre accaduto abbiano mantenuto sorriso e fiducia.

Ho ancora negli occhi tantissime immagini dell'Eurojam... Quelli che di acqua ne hanno presa tanta, sotto il poncho e sotto il cappellone, cercando di salvaguardare qualche centimetro quadrato di asciutto.

Quelli che un po' si sono salvati dall'acqua, ma si sono sorbiti il muro di casse e di tende da scaricare, senza sapere neanche da dove partire. Quelli che hanno preso sia l'acqua che le casse da scaricare o da caricare, in modo di provare tutto. E che strana sensazione mi ha fatto vedere che chi partiva invece di essere contento perché tornava a casa (o comunque almeno a un luogo un pochino meno umido) era triste perché non poteva fermarsi ancora a dare una mano, a prendere un po' di pioggia, a dividere la fatica, la stanchezza con gli altri e le altre. Ho parlato con tanti capi che avevano i figli in Francia: gli Esploratori e le Guide sono tornati contentissimi e felici di quanto avevano vissuto. Questo aumenta ancora di più il valore del Servizio che è stato prestato dai Clan e dai Fuochi. I Capi Clan e le Capo Fuoco sono stati in grado di assorbire le difficoltà e i sacrifici salvaguardando i rovers e le scolte e ancor più le guide e gli esploratori che ne hanno avvertito solo una parte infinitesima. E il bello che tanti di noi neanche hanno avuto la possibilità di vedere in azione Esploratori e Guide ma di questo nessuno ne ha fatto un dramma

Infine una riflessione. Il Signore ci ha affidato ragazze e ragazzi che, seppur nelle loro difficoltà, con le loro crisi, con le loro peculiarità sono stati pronti a svegliarsi alle 5.30 della mattina e prendere pioggia per dieci ore per servire sorelle e fratelli che neanche conoscono, a circa 2.000 km dalle spiagge dove dei loro coetanei, alla stessa ora, si ritrovano per bere l'ennesima

birra prima di andare a dormire, magari pieni di non so cosa dopo una serata da sballo in discoteca. Dobbiamo veramente meditare perché questi ragazzi e queste ragazze sono UNICI, e il Signore un giorno ci chiederà conto di queste anime che ci ha affidato".

Salvatore Fazzotta, del Clan "San Martino" del San Cataldo 1

"È stata davvero un'esperienza unica e sicuramente indimenticabile! Così pure è stato davvero triste tornare alla vita di tutti i giorni dopo un'avventura simile. I nostri dieci giorni sono volati davvero! Vorrei ringraziare a nome del mio clan tutta la stupenda staff capi che ci ha guidati, aiutati e sopportati in questo splendido percorso, a partire da Paolo Morassi che con i suoi modi di fare e la sua gentilezza ha conquistato il cuore di tutti, a Maurizio che oltre al cibo ha saputo donarci sorrisi, tanti piccoli aneddoti e insegnamenti, a Vittorio che ci ha portato nel luogo del campo dalla stazione e ci ha fatto montare le tende al buio nel miglior posto possibile di tutto Saint Evroult; a Luca che ci ha sopportato un intero pomeriggio sotto il sole, stranamente cocente, per posizionare tutte le transenne nel luogo della cerimonia iniziale".

Michele Ballerini, del Clan "Armata Brancaleone" del Passignano 1

"Esperienza stupenda! Siamo arrivati la sera del 28 luglio e siamo ripartiti il 1 agosto. Il nostro è stato servizio allo "stato puro": abbiamo contribuito a costruire il trono e l'altare, a caricare/scaricare i bagni chimici, a svolgere opera di taglia boschi, a scaricare i TIR, e ad altro ancora. Un grazie di cuore ai Clan di Mortara, Pergine e Cimadolmo per la loro amicizia.

Andrea Sorci, del Clan "San Damiano" del Velletri 1

"Non ci sono parole, è stato veramente fantastico! La fatica è stata pienamente appagata da tutto, in primo luogo dai sorrisi!"

Elena Pillepich, del Fuoco "San Francesco" del Trieste 2

"Abbiamo fatto esperienza che i disguidi possono diventare grazie... Una sera siamo andate alla cambusa italiana, dopo una giornata di servizio, per distribuire i book nei campi delle Guide. Abbiamo aspettato, e aspettato ancora... Poi il servizio non è stato fatto, ma in cambio siamo state anche sfamate!!! All'Eurojam abbiamo vissuto mille altre avventure fantastiche con le nostre meravigliose Capo!!! Grazie a tutti per averci permesso di vivere questa meravigliosa avventura!!!

I nani e i giganti

◆ Gabriele Franchi

Lo sai come fa un nano a guardare più in là di un gigante? "Noi siamo come nani sulle spalle di giganti così che possiamo vedere più cose di loro e più lontane, non certo per l'altezza del nostro corpo, ma perché siamo sollevati e portati in alto dalla statura dei giganti". Così Bernardo di Chartre descriveva il continuo sviluppo del genere umano e la relazione fra gli uomini e le donne di diverse epoche storiche. Ma questa analogia presuppone un piccolo dettaglio, a cui spesso si dà poca importanza: per far sedere un nano sulle spalle di un gigante c'è bisogno di tanta umiltà.

Il nano deve riconoscere di aver bisogno dell'aiuto del gigante per arrivare a guardare lontano, mentre il gigante, da parte sua, deve essere disposto a far salire il nano sulle sue spalle ed accettare che, con il suo aiuto, una persona così piccola riuscirà a vedere più in alto e lontano di lui. Nani e giganti esistono in tutti gli ambienti di ogni società e quindi ovviamente anche all'interno della nostra associazione, di ogni nostro Gruppo e di ogni Unità. Nell'Associazione, i Capi storici, i Presidenti, i Commissari Generali e così via sono, diciamo, i giganti, mentre io che sono brevettato da tre anni sono uno dei tanti nani (nonostante il mio metro e novanta).

All'interno di un'Unità invece, il Capo Riparto o la Capo Cerchio con esperienza sono i giganti e gli Aiuti capo e futuri Capi, sono i nani. Ora, se vogliamo essere – e far parte di –

un'Associazione che guarda lontano, che pensa al futuro e che quindi ha a cuore anche il destino delle generazioni che verranno, dobbiamo far sì che i nani salgano sulle spalle dei giganti. Quindi se sei un nano, mettiti in testa che devi imparare dai giganti, mentre se sei un gigante, bè... dovresti aiutare i nani a fare meglio di come hai fatto tu. Perché se come Associazione, Gruppo o Unità vogliamo svilupparci, migliorare ed offrire un servizio duraturo nel tempo al nostro Paese e all'Europa, le Capo e i Capi di ogni generazione dovranno essere migliori di quelli della generazione precedente. Questo è possibile solo attraverso una robusta fase di verifica di ogni attività ed esperienza di servizio. La verifica è la parte finale della programmazione ed in particolare è quella che, con umiltà, analizza il passato guardando al futuro.

È il momento in cui si discute, ci si confronta e si cerca di capire cosa ha funzionato e cosa invece è migliorabile. È il momento in cui i nani salgono sulle spalle dei giganti. Così, come alla fine di un'attività si valuta se gli obiettivi siano stati raggiunti e si annotano le cose da evitare durante l'attività successiva, per un Capo Unità alla fine del suo mandato di servizio la verifica è il momento in cui ragiona, con il suo successore, su quali siano state le esperienze positive e quali sono, invece, gli aspetti che quest'ultimo avrà il compito di migliorare. Lo stesso credo valga per le "alte sfere" associative. L'Eurojam in Normandia si è appena concluso. Come è andato? Cosa abbiamo fatto particolarmente bene – sia in termini di logistica che di obiettivi e strumenti educativi – e su cosa invece chi si occuperà del prossimo, nel 2024, dovrà continuare a lavorare?

Il successo di un Capo quindi non si può valutare solo da quello che realizza durante il suo servizio. In un'Associazione che voglia guardare al futuro e continuare a svilupparsi, è importante che ogni Capo consideri motivo di orgoglio il fatto che il suo successore faccia meglio di come abbia fatto lui.

E questo si può realizzare solo attraverso una serena e armoniosa attività di (auto)verifica senza aver paura di individuare insieme ai nostri meriti anche quello che abbiamo sbagliato (che sicuramente ci sarà). Perché, alla fine, ricordati che Dio c'è, ma rilassati... non sei tu!

Educare i nuovi costruttori dell'Europa

◆ **Giovanni Ferrari** *Grosseto 1*

Tra le numerose sfide educative che la società odierna ci pone di fronte, la crescita di buoni cittadini europei è al tempo stesso una delle più difficili e delle più belle.

Non è possibile accantonare questo tema, del resto la nostra Associazione ha tra i suoi principi: "lo scout è per l'Europa fraternamente unita". Perché la nostra azione educativa sia efficace, bisogna fissare gli obiettivi: che cosa significa per noi Europa fraternamente unita? Fino alla metà del secolo scorso praticamente ogni stato ha tentato di imporre il proprio dominio sugli altri ma ogni tentativo, prima o poi, è sistematicamente fallito. L'unione pacifica fra le nazioni, è una idea moderna. Nata dalle macerie della II Guerra Mondiale, essa sembrava dover avere più successo e, in effetti, così è stato per molti anni.

L'associazione fra gli stati ha avuto inizialmente carattere economico ma questo era solo

il primo passo verso un obiettivo molto più ambizioso, mai raggiunto prima, sebbene sempre anelato da tutti coloro che furono in grado di vedere oltre le torri del proprio castello, le mura della propria città o i confini della propria nazione: unire tutti i popoli che si riconoscevano nella comune civiltà europea, una civiltà in cui le specificità nazionali si fondavano sulle comuni origini giudaico-cristiane.

L'unione tra i popoli ha permesso agli europei di vivere in pace per settant'anni. Questa condizione ci sembra ormai scontata tanto ci siamo abituati, in realtà non era mai accaduto nella storia un periodo così lungo senza guerre.

Lo slancio che aveva caratterizzato le generazioni precedenti alla nostra e che ha permesso all'Europa di fare tanti passi avanti, sembra però essersi esaurito. Le cause sono molteplici, ma probabilmente la più importante è che ormai in Europa, i popoli abbiano perso la loro centralità, cedendo il posto agli interessi economici o, per meglio dire, finanziari. Spesso sentiamo parlare di unione monetaria, finanziaria o economica, trascurando che l'Europa è prima di tutto una unione di popoli. Cito testualmente Benedetto XVI:

"Preghiamo perché tutti coloro che hanno a cuore un autentico umanesimo e il futuro dell'Europa sappiano riscoprire, apprezzare e difendere il ricco patrimonio culturale e religioso di questi secoli. Nel processo di lunga gestazione dell'identità dell'Europa si sono fatti sempre più chiari due elementi fondamentali per la costruzione della società: il valore della persona umana e il bene primario della pace. Mille anni fa mentre era in pieno svolgimento il processo di formazione dell'identità europea, la riforma di Cluny ha dato un contributo importante e prezioso: ha richiamato il primato dei beni dello Spirito, ha tenuto desta l'attenzione verso il primato di Dio, ha favorito nelle istituzioni la promozione dei valori umani, ha educato ad uno spirito di pace" (udienza generale dell'11 novembre 2009).

Questa è la "fraternità" europea che dobbiamo non costruire, perché già esiste, ma valorizzare e esaltare e sulla quale ricominciare a costruire una comune casa europea.

Una volta intesi sugli obiettivi ci poniamo la seconda fondamentale domanda, cosa possiamo fare noi, come educatori scout, per raggiungere questi obiettivi?

Gli strumenti educativi che il nostro metodo ci offre sono molteplici e non è possibile elencarli tutti. Non possiamo ignorare che esiste un articolo della nostra legge dedicato proprio a questo: "lo scout è amico di tutti e fratello di ogni altro scout". Questa fratellanza ignora il paese di nascita, così come ignora provenienza sociale o stato economico, ma considera unicamente l'adesione alla promessa e alla legge scout. Durante l'Euro Jamboree in Normandia abbiamo assistito a uno spettacolo semplice e straordinario al tempo stesso. La nostra uniforme, segno esteriore anche se non secondario della nostra appartenenza al movimento scout, ci rendeva tutti uguali. Non sarebbe possibile distinguere un esploratore francese da un italiano, una guida polacca da una tedesca. In quel campo abbiamo autenticamente messo da parte ciò che ci divideva e abbiamo condiviso ciò che ci univa.

Per due settimane abbiamo costruito una città dove non circolava denaro, dove tutto era dato senza chiedere niente in cambio. Le cose di questo mondo hanno perso valore, lasciando spazio alla ricerca dei beni del cielo, che si sono concretizzati nei valori scout: onore, fiducia, fratellanza, ubbidienza.

Dobbiamo educare i nostri ragazzi mostrando loro che negli altri paesi ci sono ragazzi uguali a loro, che seguono la stessa legge e hanno pronunciato la loro stessa promessa. Forse non vivremo abbastanza per vedere i risultati del nostro lavoro, perché la strada è lunga e ci sono molti ostacoli da superare, per giunta i ragazzi che fanno parte della nostra Federazione sono una minima parte del totale, ma questo non ci deve scoraggiare.

Il carpentiere medievale sapeva che probabilmente non avrebbe visto la fine dell'edificio che stava costruendo, forse non sapeva bene neanche cosa sarebbe venuto fuori dal suo lavoro, altri lo indirizzavano; ma lui aveva fede e pazienza e grazie al suo lavoro per secoli uomini e donne hanno potuto pregare nelle cattedrali. Noi dobbiamo essere come quel carpentiere, i ragazzi che abbiamo non sono nostri, non sappiamo cosa verrà fuori dalla loro educazione, forse neanche vedremo il risultato finito, ma dobbiamo aver fede che il nostro è indispensabile; costruire l'Europa significa costruire gli europei.

SOMMARIO

Editoriale
Eurojamboree 2014 2

Nelle Sue mani
Conversazioni bibliche – Giuditta 4

Preparati a servire
"Quando sarai grande?" 8

Giocare il gioco
In scout c'è out 10
Col cappellone e un giglio d'or 12
Dentro o fuori? Eterno dilemma 14
Il buono e cattivo tempo... della vita! 16
Parte di una immensa vita 18
Route e routine 20

Speciale Eurojam
Riparti Italiani partecipanti all'Eurojam 22
Il messaggio di Papa Francesco 24
Hanno detto... 25
Eurojam 2014 26
Venite e vedete! 28
Le attività dell'Eurojam 31
Vita da C.R. all'Eurojam... 34
L'Eurojam nei media 37
I video dell'Eurojam 38
Eurojam Journal 40
Volontari all'Eurojam 42
I nani e i giganti 44
Educare i nuovi costruttori dell'Europa 46